

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
Privacy degli alunni sul green pass Il Tempo (IT) - 23/09/2021	5
Il momento magico Il Foglio - 23/09/2021	6
Il "diario" di un anno in emergenza Il Foglio - 23/09/2021	8
Città in salute. A partire dalle scuole Il Foglio - 23/09/2021	9
I presidi all'attacco sulle classi in Dad "Basta giungla" La Repubblica - 23/09/2021	12
"Ma in caso di contagio non basta isolare pochi alunni E guai a levare le mascherine" La Repubblica - 23/09/2021	15
Colf, taxi e lavoro I esecutivo risponde ai quesiti sul Pass Il Messaggero - 23/09/2021	17
È un paese per giovani? Il Resto Del Carlino - 23/09/2021	22
Corsi per stilisti di moda Focus su pelle e accessori La Nazione - 23/09/2021	23
Stop alle classi in Dad "Vanno in isolamento solo i vicini di banco" La Stampa - 23/09/2021	24
Allarme badanti La Stampa - 23/09/2021	27
Scuola, regole a rotele Il Fatto Quotidiano - 23/09/2021	30
Contributi per digitalizzare la didattica Italia Oggi - 23/09/2021	32
«Costruire insieme accordi su formazione e competenze» Il Sole 24 Ore - 23/09/2021	33
Gli studenti sono coperti dalla privacy Italia Oggi - 23/09/2021	36
Agevolato a senso unico I impatriato in smart working Il Sole 24 Ore - 23/09/2021	37
Sud, 592mila contratti agevolati ma la decontribuzione è in bilico Il Sole 24 Ore - 23/09/2021	39
Dsu false, stop biennale all Isee Italia Oggi - 23/09/2021	41
Le ore di Cig autorizzate crescono dell 1,5% Il Sole 24 Ore - 23/09/2021	43

Green pass, tutte le sanzioni per imprese e lavoratori Il Sole 24 Ore - 23/09/2021	44
Pa, clausola anti tagli per la busta paga di chi è in smart working Il Sole 24 Ore - 23/09/2021	46
Pnrr e lavoro, i sindacati pronti al confronto con le imprese Il Sole 24 Ore - 23/09/2021	48
Lavoratori somministrati, impegno del governo per i 100mila a rischio Il Sole 24 Ore - 23/09/2021	50
«Salvate la scuola all aperto» Avvenire - 23/09/2021	52
Paritarie, meno burocrazia «Ora più autonomia e libertà» Avvenire - 23/09/2021	55
LA STARTUP (ITALIANA) , CHE TI CONSIGLIA L UNIVERSITÀ CI - Corriere Innovazione - 31/08/2021	57



| Scenario Formazione



LETTERA AL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

Il Garante ha stabilito che i docenti non possono chiedere se sono vaccinati

Privacy degli alunni sul green pass

*** I docenti non possono chiedere informazioni sullo stato vaccinale degli studenti. Interviene il Garante della Privacy su un tema caldo di questi giorni, e lo fa con una lettera al ministero dell'Istruzione affinché sensibilizzi le scuole sui rischi per la privacy derivanti da iniziative finalizzate all'acquisizione di informazioni sullo stato vaccinale degli studenti e dei rispettivi familiari. Nella lettera si richiama l'attenzione sulle possibili conseguenze per i minori, anche sul piano educativo, derivanti da simili iniziative.

In una nota è detto che in queste settimane il Garante Privacy ha ricevuto segnalazioni e richieste di chiarimenti a proposito di specifiche domande dei docenti o comportamenti volti ad acquisire, anche indirettamente, informazioni sull'avvenuta o meno vaccinazione, sia degli studenti (nella maggior parte dei casi minori) sia dei membri delle rispettive famiglie. L'Autorità ricorda quindi che, secondo il quadro normativo vigente, agli istituti scolastici non è consentito conoscere lo stato vaccinale degli studenti del primo e secondo ciclo di istruzione, né a questi (a differenza degli universitari) è richiesto il possesso e l'esibizione della certificazione verde per accedere alle strutture scolastiche. Per quanto riguarda i familiari, le amministrazioni scolastiche non possono trattare informazioni relative all'avvenuta o meno vaccinazione, ma limitarsi a verificare, mediante il personale autorizzato, il mero possesso della certificazione verde all'ingresso dei locali scolastici. A proposito poi della deroga dall'indossare la mascherina nelle classi in cui tutti gli studenti abbiano



L'Autorità della Privacy ha stabilito che agli studenti di primo e secondo grado non possa essere richiesto il possesso del green pass (nemmeno dei loro familiari)

completato il ciclo vaccinale o possedano un certificato di guarigione in corso di validità, il Garante ha confermato «piena collaborazione al ministero dell'Istruzione» per individuare misure attuative che consentano di soddisfare le esigenze sanitarie di prevenzione epidemiologica e, allo stesso tempo, assicurino il rispetto della libertà di scelta individuale e il diritto alla protezione dei dati personali». L'Autorità ribadisce quindi «la necessità che vengano in ogni caso individuate modalità che non rendano identificabili gli studenti interessati, anche al fine di prevenire possibili effetti discriminatori per coloro che non possano o non intendano sottoporsi alla vaccinazione».

© FOTOGRAFIA: MONTI/STA



Il momento magico

Mai come oggi siamo stati vicini a un'unità di intenti fra le forze produttive del paese

La Confindustria di Carlo Bonomi tenta un programma riformista, perché sa che è il momento giusto, che il governo ha aperto una finestra di opportunità grazie a questa specie di strano stallo politico, in cui può chiedere ai partiti di rinunciare a "rinvii, giochetti e veti". E sa che, per quelle cattive abitudini, adesso non è proprio aria. Bonomi sfuma la quota di quella specie di populismo confindustriale (una delle origini degli anticasti), abbassa certe bandiere adatte allo scontro tra visioni del mondo o utili a ricompattare e strappare applausi, ma poco produttive di modifiche reali.

(De Filippi segue nell'inserto III)

Imprese, sindacati e governo: una luna di miele di cui approfittare

(segue dalla prima pagina)

Prova a cogliere il momento magico a partire dai cambiamenti con cui si potrebbe incidere sul mercato del lavoro e propone di mettere ordine tra gli strumenti di assistenza e formazione creando un unico ammortizzatore sociale, universale e di natura assicurativa, orientato alla formazione e alla ricollocazione. Uno strumento di contrasto reale ai problemi generati dalle crisi industriali e, a volte, dalle scelte delle multinazionali, e di cui ci sarà un bisogno enorme se si intende governare e non subire la transizione energetica. Metodi ben più utili dei proclami contro le delocalizzazioni o dei propositi, tristemente comici, di abolizione dei licenziamenti. Bonomi può osservare, dati alla mano, che non c'è stata la temuta corsa a licenziare alla fine del blocco dovuto alla crisi sanitaria.

Ma quelli che furono allarmi, un po' strumentalizzati dai sindacati, lasciamoli alla storia recentissima, perché, secondo gli industriali, il modo per arrivare a miglioramenti del nostro insieme di politiche sociali non è certo quello di cercare polemiche. Nessuno

scontro in vista, anzi, la richiesta accorata e gentile, chiamandoli per nome, come per testimoniare la schiettezza del rapporto, ai segretari di Cgil, Cisl e Uil, perché si lavori assieme verso un patto tra forze produttive. Il contesto politico diverso fa credere che, in questo momento, alcuni obiettivi siano raggiungibili, sia per le condizioni politiche sia per l'inevitabile riferimento al Pnrr. Confindustria cita quello che è stato un passo notevole, l'accordo per mantenere le fabbriche aperte anche nei momenti più bui della pandemia. E' vero che, dopo quell'intesa, non c'è

stato nient'altro di paragonabile nella capacità di affrontare problemi, ma è vero anche che la stagione contrattuale è stata meno dura di quanto alcuni in Confindustria temessero o desiderassero, con le note divisioni fra gruppi di aziende pronte a rinnovi più generosi e altre meno risposte a venire incontro alle richieste economiche. I primi segnali di ripresa positiva delle relazioni industriali sono precedenti anche all'arrivo del governo Draghi e alla disponibilità a fare da grande ombrel-



lo al patto tra imprese e sindacati. Ma ora, all'impegno ribadito si affiancano anche risorse e volontà politica da parte del governo. Per il fisco, Confindustria vede l'obiettivo di un'ulteriore riduzione del peso dell'Irap e mette in primo piano la richiesta di una diminuzione delle tasse sul reddito, sia attraverso ciò che avvantaggia anche i

conti delle aziende, e quindi la riduzione del cuneo fiscale, sia per un vantaggio fiscale universale e primariamente a beneficio dei lavoratori, con l'effetto di incentivazione ai consumi. Draghi è pronto a benedire il patto tra le forze produttive. Ma è agli imprenditori che chiede qualche sforzo in più e qualche cambio di linea. Nota che, sì, non ci sono stati i licenziamenti temuti ma che, dei nuovi assunti, tre quarti sono a termine. E sa che l'industria italiana, nel suo complesso, ha bisogno di investire per tenere il passo del cambiamento post pandemia. Si impegna nel breve per la legge sulla concorrenza. "Vi chiedo di sostenerla con convinzione", dice, e l'enfasi sulla convinzione sembra un segnale verso quei settori industriali in cui la concorrenza non è mai stata troppo gradita.

Giuseppe De Filippi



Il “diario” di un anno in emergenza

Nel libro di Migliozi i cambiamenti dovuti al Covid e la voglia di ripartire

La scuola non si ferma, è il libro-diario scritto da **Alessandra Migliozi**, giornalista e capo ufficio stampa del ministero dell'Istruzione, che racconta i protagonisti del mondo scolastico alle prese con la Dad, la forma di didattica utilizzata per svolgere l'attività di insegnamento durante la pandemia. Il volume si apre con gli interventi del ministro dell'Istruzione **Patrizio Bianchi**, della vice direttrice generale dell'Unesco con delega all'Education **Stefania Giannini** e dell'ex presidente Indire e chairman European Schoolnet **Giovanni Biondi**. Il libro descrive come studenti, docenti, dirigenti, genitori ed esperti di tutta Italia hanno affrontato i cambiamenti imposti dal Covid-19 a partire dal primo lockdown, quando la confusione e lo smarrimento hanno predominato, e racconta, poi, come è stata vissuta la ripartenza. Qualcosa è andato perso, ma tanto è stato costruito. Viene così

presentata una scuola che ha saputo adattarsi e modificare a stretto giro le proprie abitudini per far fronte, tramite la digitalizzazione, ad uno scenario che è mutato, inventando nuove forme di comunicazione e reimpostando i rapporti con le famiglie. Vengono raccontate storie di coraggio vissute da molti studenti durante la pandemia, come quella di Antonino che, pur avendo perso la vista, non si è arreso grazie alla passione per la musica. Ma ci sono anche Aron, che ha vinto le Olimpiadi di Filosofia del ministero dell'Istruzione in piena emergenza, e Giovanna, che ha trovato in Dante un punto di riferimento. Insieme a loro, molti altri protagonisti. Il testo offre uno spunto di riflessione sulle opportunità e i limiti della scuola ai tempi del coronavirus, con uno sguardo particolare sulla trasformazione che il sistema scolastico ha subito nell'ultimo anno e mezzo. Un tema caldo in questa fase di emergenza, tutt'ora al centro di numerosi dibattiti nazionali.

“L'emergenza sanitaria ha riportato il tema dell'Istruzione al centro del dibattito nazionale, restituendo alla scuola una centralità che aveva perduto”, spiega l'autrice, giornalista tra i maggiori esperti del settore, una che sa di cosa si parla quando si tratta di scuola. “Il paese ha capito quanto la scuo-

la sia un suo centro nevralgico. Archiviare la fase dell'emergenza, senza sfruttare la spinta innovativa che è nata in questi mesi

sarebbe una grave mancanza. Le risorse europee previste per la ripresa sono una grande occasione, che può contare sulle energie positive messe in moto da tanti Istituti. Quelle che racconto sono storie che parlano di coraggio, fiducia, capacità di attuazione, di un'Italia positiva e in movimento che ha già avviato quel cambiamento di cui c'è bisogno e di cui da tempo si sta parlando”, conclude la Migliozi.

“*La scuola non si ferma*” è disponibile nel catalogo del Gruppo Editoriale La Scuola SEI, primario operatore nel mercato dell'editoria scolastica e della formazione docenti. Inoltre, dal 16 settembre è partito un mini-tour da Roma presso alcuni degli istituti citati nel testo, con uno spazio online che continua a raccogliere le testimonianze di chi la scuola la vive e la costruisce ogni giorno.

Caterina Somma



Città in salute. A partire dalle scuole

“USCIRE DAGLI OSPEDALI ED ENTRARE NEI QUARTIERI”, PARLA L’ASSESSORE MILANESE RABAIOTTI

Il tema dell’urban health, così come indicato anche dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, rimanda al concetto di salute come punto focale del benessere di una società, ed è da intendersi non solo come assenza di malattia ma come l’insieme di diverse caratteristiche tra le quali si annoverano quelle sociali, culturali, psicologiche e di rigenerazione urbana che insieme dovrebbero formare la base di una società in salute. La pandemia ha rivelato quanto sia necessaria una programmazione in tal senso, e di questo argomento parliamo con Gabriele Rabaiotti, assessore alle Politiche sociali e abitative del Comune di Milano, che da anni orienta il proprio lavoro in questa prospettiva.

Assessore Rabaiotti, quali sono i temi fondamentali intorno ai quali ruota il concetto di one health in una città metropolitana?

Possiamo ragionare intorno a tre parole chiave.

La prima è la consapevolezza. Lo schema di lavoro delle città deve essere quello di sostenere un sistema che faccia aumentare in parallelo la consapevolezza e la conoscenza dei temi della salute e della salute pubblica, che inevitabilmente mettono in relazione l’individuo e la comunità.

Non si può poi prescindere dalla prevenzione: è infatti fondamentale sapere di poter far riferimento a strutture di supporto che consentano di lavorare, in sinergia, in termini preventivi.

Aggiungerei una terza parola, affiancamento. Bisogna che le strutture siano in grado di seguire le persone laddove il percorso sanitario richieda un accompagnamento anche a lungo termine.

Questo è un pacchetto del quale chi amministra deve tener conto, e che oggi può essere applicato a tutto il mondo del benessere e della salute.

La pandemia ci ha messo di fronte al tema della salute e dei servizi territoriali. E’ importante poter raggiungere tutti i cittadini...

Occorre riuscire ad arrivare in tutti i quartieri, e so-

prattutto tornare in quelli popolari dove abitano anche persone che provengono da culture molto diverse, con livelli di formazione variegati.

Bisogna arrivare lì usando un linguaggio semplice ed efficace, fare uno sforzo comunicativo orientato a quel tipo di attenzione perché, lo abbiamo visto e sperimentato, col tempo si possono ottenere risultati importanti. Oggi serve un campo di applicazione più popolare, dove lingue, linguaggi e culture sono molti e diversi tra loro. Questo è uno dei gap da colmare, e sarà interessante osservare come un punto di rottura col passato potrà diventare una splendida opportunità.

Cosa si potrebbe fare?

Ad esempio, in via sperimentale, si potrebbero scegliere alcune scuole in questi quartieri nelle quali andare a fare formazione e informazione. Partire dalle scuole è necessario perché sono l’unico punto di incontro rimasto tra istituzione e famiglia, ed è lì che si deve lavorare con più insistenza ed energia ma, e non è un paradosso, con una spinta dolce.

Cioè?

Stiamo parlando di un ambito di applicazione che normalmente mette distanza e

paura, ovvero quello della salute, della malattia, del rischio della vita. Ecco, sono temi che specialmente per i giovani tendono a essere lontani, estranei, e la sfida è riuscire a dar loro una consapevolezza graduale, veritiera ma non terrorizzante. Si potrebbe per esempio utilizzare lo sport come veicolo potente di contatto e comunicazione rispetto al tema del benessere, della vita positiva e in salute. Nei quartieri di cui parlavo prima c’è fame di sport,

e questa potrebbe essere l’esca per poi ragionare in modo più ampio sul tema della salute pubblica. Sarebbe molto interessante mettere in rete le competenze, e magari anche gli errori, delle grandi città anche a



livello europeo, per creare dei modelli virtuosi in tal senso.

E per quanto riguarda Milano?

A Milano siamo pronti a mettere sul tavolo un ragionamento sulla legge 285 (285/1997, sulle Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'ado-

lescenza, ndr) che riguarda i minori, dove un capitolo è dedicato ai servizi specializzati e alle funzioni a forte specializzazione. Noi stiamo lavorando con alcuni ospedali e con delle fondazioni che operano in ambito sanitario per parlare della salute a tutto tondo, in modo da costruire un pacchetto che possa entrare nella scuola in modo strutturato. La 285 punta su molti aspetti, tra i quali c'è la funzione a forte specializzazione che prevede di riportare nella scuola quello che aveva e a un certo punto ha perso, quindi la componente legata al supporto psicologico, alla sessualità e alla cura della relazione che sono temi oggi perlopiù

relegati – qualche volta malamente – agli ospedali e sottratti al dibattito e al confronto sociale. La componente ospedaliera che esce dalle mura ed entra nelle scuole è importantissima, così come lo è lo 'sconfinamento', e con questo intendo che siano i medici ad andare nelle scuole e nei quartieri per un confronto diretto con gli abitanti. Bisogna insistere su questo tema affinché mondi diversi si parlino e coabitino negli stessi spazi.

Eva Massari

I medici devono uscire dalle mura ospedaliere e andare nei quartieri per avere un contatto diretto con gli abitanti

Usare lo sport come veicolo per comunicare l'importanza del benessere e della vita in salute tra i più giovani



L'assessore Gabriele Rabaiotti (LaPresse)



► 24 settembre 2021



Le scuole decisive per qualunque progetto di "urban health", perché "sono l'unico punto di incontro rimasto tra istituzione e famiglia". Nella foto Ansa, il rientro a scuola in un liceo milanese



I presidi all'attacco sulle classi in Dad “Basta giungla”

Sulla babele delle norme nelle regioni il governo interpella il Cts
E nella scuola è polemica: “Sbagliato mettere tutti in quarantena”

La babele delle regole sulle quarantene a scuola finisce sul tavolo del Consiglio dei ministri e del Comitato tecnico scientifico. Fin qui, in questo scampolo di scuola tutta in presenza che però conta già 15 mila studenti in Dad, ognuno ha fatto per sé, come ha raccontato ieri *Repubblica*. Le Regioni corrono e hanno scavalcato di fatto l'attesa di decisioni unitarie, uguali per tutti, mandando a casa solo i compagni di banco (Emilia Romagna), il contagiato (Veneto), tutta la classe (Toscana). «È il caos» dice il leader dell'Associazione nazionale presidi (Anp) di Roma Mario Rusconi. Serve «uniformità nella gestione delle quarantene – aggiunge Roberta Fanfarillo della Flc Cgil – le scuole così si destabilizzano».

Ora dirigenti, Asl, sindacati, governatori chiedono di fissare regole nazionali. Due le variabili su cui il Cts dovrà esprimersi: chi deve tornare a casa nel caso di un positivo in classe, e per quanto tempo. I giorni di quarantena sono 7 per i contatti stretti già vaccinati, 10 per i non vaccinati, 14 per chi rifiuta il tampone di fine isolamento. L'ipotesi, su cui però alcuni membri del

Comitato sono ancora scettici, è di stringere fino a 5 giorni per chi ha già ricevuto le somministrazioni.

Il tema c'è «ed è importante» sottolinea la ministra Elena Bonetti che al Cts ha chiesto non solo «se, sulla base dei dati scientifici, si possono diminuire i giorni di quarantena» ma anche di «ragionare sulle “bolle” di bambini o aumentare gli strumenti di monitoraggio».

Per i presidi l'idea di non mettere l'intera classe in quarantena è «ragionevole». Almeno dalle medie in su, dove c'è meno promiscuità. Ma, sostiene Antonello Giannelli, leader dell'Anp, «le Asl lo fanno perché non hanno personale sufficiente per il contact tracing. Si sta replicando inesorabilmente il meccanismo dell'anno scorso».

Per Alessio D'Amato, assessore regionale alla Sanità del Lazio, che ha portato la sua idea all'incontro con le Regioni, «bisogna fare come in aereo: se c'è un positivo vanno in quarantena i passeggeri nelle due file dietro, davanti e di lato. Lo stesso meccanismo va applicato alle scuole, sostituendo alle file i banchi». È un'ipotesi su cui il Lazio è



deciso ad andare avanti. E che anche per il Cts sarebbe più plausibile del ritorno in classe anticipato.
— v. gian.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

53,3%

I ragazzi vaccinati

Tra i 12 e i 19 anni sono quasi 2,5 milioni i ragazzi vaccinati con due dosi. Il 64,5% ha fatto la prima iniezione

CONVIVERE COL VIRUS

Tutta la classe o solo il contagiato A scuola la babele delle quarantene

Causa Covid, per almeno 15 mila studenti le lezioni in presenza sono durate poco. Ma ogni Regione segue regole diverse

▲ Su Repubblica

L'articolo uscito ieri su Repubblica, che racconta la babele delle quarantene nelle scuole: ogni Regione segue regole diverse in caso di contagi



► 24 settembre 2021



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA



L'epidemiologa Stefania Salmaso

“Ma in caso di contagio non basta isolare pochi alunni. E guai a levare le mascherine”

di Elena Dusi

Su questo non ci piove: «Le mascherine vanno portate a scuola, al banco e fuori, perché la variante Delta si diffonde con grande efficienza. Sta mostrando una maggiore contagiosità nei bambini rispetto alle varianti precedenti». Per Stefania Salmaso, epidemiologa dell'Associazione italiana di epidemiologia ed ex direttrice del Centro nazionale di sorveglianza e promozione della salute dell'Istituto superiore di sanità, non è ancora arrivato il momento di scoprire bocca e naso in aula. Anche la Francia, che propone di togliere la mascherina a scuola, precisa che non sarà prima di novembre e solo in caso di circolazione contenuta. **«Tutto il resto, parlando di scuola in Italia, sembra avere meno punti fermi. Partiamo dalla quarantena?»** «Sono previsti 7 giorni per i vaccinati e 10 per i non vaccinati a partire dall'ultima esposizione, con tampone al termine del periodo di isolamento. Se invece il tampone fosse previsto prima, si potrebbero evitare parecchi giorni di didattica a distanza. I Centers for Disease Control americani, i Cdc, propongono un tampone 3-4 giorni dopo l'esposizione per verificare se il contagio si è compiuto».

Anche l'interpretazione di “contatto stretto” non sempre è

univoca. Come va inteso?

«Si parla di distanza inferiore ai due metri in ambiente chiuso, anche per meno di 15 minuti. Con la Delta le regole sono state rese più stringenti».

A volte si ritiene che il contatto sia il compagno di banco, a volte l'intera classe. Come regolarsi?

«Mi sembrava che il compagno di banco non esistesse, visto che i banchi sono singoli. È difficile capire chi è un contatto stretto se siamo all'interno di un'aula. Abbiamo imparato che il virus si diffonde attraverso aerosol più di quanto immaginassimo, e l'aerosol si muove in modo imprevedibile al chiuso. Quando si parla di “bolle”, in genere ci si riferisce alle classi. Gli alunni al loro interno stanno insieme, ma senza entrare in contatto con classi diverse. Penso poi che sarebbe importante affiancare le misure di distanziamento a una maggiore informazione per i ragazzi».

In che senso?

«Non sarebbe male che qualcuno spiegasse ai giovani come avviene il contagio, quali sono le situazioni in cui si rischia e come agiscono i vaccini, non solo per il coronavirus. Lo abbiamo fatto ai tempi dell'Aids. Oggi potremmo ripeterlo, con l'aiuto di video e di grafiche molto più efficaci rispetto ad allora».

I test salivari in alcune scuole



sentinella funzionano? In diversi casi i prelievi fai da te risultavano illeggibili per le macchine.

«Il prelievo deve seguire regole precise. Ad esempio occorre digiunare per un'ora prima del tampone, altrimenti al posto del virus si trova la colazione».

Si parla tanto di tamponi anche per dare il Green Pass ai non vaccinati. Ma perché i tamponi non sono decollati a scuola?

«Non so, se fatti bene potrebbero aiutare molto. Andrebbero però eseguiti periodicamente, non una tantum. Si possono fare tamponi a scacchiera, testando ogni volta una frazione dei ragazzi della classe e analizzando più campioni insieme per semplificare la procedura. Le soluzioni tecniche non mancano».

Perché gli Stati Uniti hanno una fiammata così alta nelle scuole?

«Le mascherine non sono previste sempre. La copertura vaccinale è in media più bassa della nostra e a macchia di leopardo. Alcuni stati hanno coperture troppo basse per arginare i contagi».

Più volte però ci avete spiegato che i tamponi hanno un margine di errore. Non gli stiamo dando troppa responsabilità?

«Possono esserci errori, l'abbiamo sempre saputo. Nel caso dei falsi positivi (il tampone è positivo, ma il virus in realtà non c'è), si possono far scattare quarantene inutili nelle scuole. Può capitare ad esempio se un ragazzo fa sport, si sottopone al test prima di una gara e risulta un falso positivo. Si rischia di mandare a casa tutta la classe, prima che un secondo test riveli l'errore».

I nodi non mancano, ma come sono oggi le curve fra i ragazzi?

«Buone per il momento. La scuola è iniziata non da molto, ma i contagi restano in calo fra i giovanissimi, anche nelle fasce d'età non vaccinate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il virus al chiuso
si diffonde in modo
imprevedibile:
in un'aula tutti
sono contatti stretti*



L'ESPERTA
STEFANIA
SALMASO,
65 ANNI



Colf, taxi e lavoro l'esecutivo risponde ai quesiti sul Pass

► Gli esperti ministeriali sciolgono tutti i dubbi
«Artigiani, il controllo non tocca al padrone di casa»

Alberto Gentili

L'estensione del Green pass a 23 milioni di lavoratori, pubblici e privati, è ormai questione di giorni. Dal 15 ottobre il lasciapassare verde sarà obbligatorio non solo su treni, aerei, bus e navi e per il personale scolastico, ma sarà indispensabile per entrare in ufficio, in fabbrica, per la colf, l'idraulico e il tassista. Ecco il vademecum. *Alle pag. 6 e 7*

MI I chiarimenti del governo

Colf, taxi, smart working la guida al Green Pass tra controlli e sanzioni

Con le verifiche a campione, niente multa all'azienda del dipendente non in regola

Vezzali: negli stadi la capienza al 75%
Pronte le direttive per il pubblico impiego

Scheda a
cura di
Alberto
Gentili

LE DISPOSIZIONI

ROMA L'estensione del Green pass a 23 milioni di lavoratori, pubblici e privati, è ormai questione di giorni. Dal 15 ottobre il lasciapassare verde sarà obbligato-



rio non solo su treni, aerei, bus e navi e per il personale scolastico, ma sarà indispensabile per entrare in ufficio, in fabbrica, per la colf, l'idraulico e il tassista. E non sono poche le domande che attendono risposte, per evitare che quello che Mario Draghi chiama «strumento di libertà e sicurezza per difendere i cittadini e i lavoratori e tenere aperte le scuole e le attività economiche», non si trasformi in un rebus per tutti i cittadini e in particolare per chi lavora. Ecco, allora, alcune risposte fornite da palazzo Chigi.

Nel frattempo, mentre il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta sta ultimando le linee guida, arriva la conferma che verrà aumentata fino al 75% (ora è al 50%) la capienza consentita negli stadi e agli eventi sportivi. «Abbiamo segnali in questo senso», fa filtrare la sottosegretaria allo Sport, Valentina Vezzali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

ARTIGIANI

Il padrone di casa non ha il dovere di controllare

I clienti che ricevono in casa un idraulico, un elettricista o un altro tecnico dovranno controllare il Green pass? «No, in quanto non sono datori di lavoro, ma stanno acquistando servizi. Resta fermo che è loro facoltà chiedere l'esibizione del lasciapassare verde», risponde la presidenza del Consiglio. Il cliente, nel caso che l'artigiano non abbia il Qr code, ha diritto a non farlo entrare in casa.

2

TASSISTI

Il passeggero può chiederlo l'autista no

I tassisti hanno l'obbligo di controllare il Green pass dei clienti? «No, i clienti non hanno l'obbligo di Green pass», risponde palazzo Chigi. Ma chi vuole prendere un taxi, pur non avendone il dovere, può chiedere al conducente di esibire il proprio lasciapassare verde. E, naturalmente, decidere nel caso non l'avesse di non salire sull'auto.

3

PROFESSIONISTI

Bisogna averlo in ogni luogo di lavoro

Chi controlla il libero professionista? E il titolare di un'azienda? «Il libero professionista quando accede nei luoghi di lavoro pubblici o privati per lo svolgimento della propria attività lavorativa viene controllato dai soggetti previsti dal decreto-legge n. 127 del 2021», vale a dire il datore di lavoro o da un suo delegato. «Il titolare dell'azienda viene controllato dal soggetto individuato per i controlli aziendali».



4

IMPRESE

Non è prevista la stessa app degli statali

Le aziende private potranno avere piattaforme per i controlli analoghe a quelle della scuola e del pubblico impiego? «Al momento non sono previste piattaforme analoghe. Se ne potrà verificare in seguito la realizzabilità da un punto di vista tecnico ed eventualmente modificare il Dpcm che disciplina le modalità di verifica», è la spiegazione della presidenza del Consiglio.

5

LAVORO AGILE

Chi non è in sede può fare a meno del Qr code

Chi lavora sempre in smart working deve avere il Green pass? «No, perché il lasciapassare verde serve per accedere ai luoghi di lavoro. In ogni caso lo smart working non può essere utilizzato allo scopo di eludere l'obbligo di Green pass», spiega palazzo Chigi. L'intenzione del ministro della Pa, Brunetta, è di riportare quasi tutti i dipendenti pubblici in ufficio.

6

COLF E BADANTI

I datori di lavoro hanno l'obbligo di verificarlo

Il datore di lavoro della colf o della badante è tenuto a verificare che la dipendente abbia il Green pass? La risposta dei tecnici è un «sì» secco. Dunque, nel caso che la collaboratrice domestica non avesse il lasciapassare e vi fosse un controllo, scatterebbero le sanzioni: da 400 a mille euro per il datore di lavoro e da 600 a 1.500 euro per la colf o la badante.

7

IN UFFICIO

Lontani 1 metro anche se tutti sono vaccinati

Vista l'introduzione dell'obbligo del lasciapassare verde, nelle aziende si potrà derogare alla regola del metro di distanziamento? «No, il Green pass non fa venir meno le regole di sicurezza previste da linee guida e protocolli vigenti». La questione comunque è ancora oggetto della valutazione degli esperti del Cts, che potrebbe arrivare a breve.



8 CONTROLLI A CAMPIONE

Dipendente senza pass? Azienda salva

Le aziende che effettueranno controlli a campione sul personale potranno incorrere in sanzioni, nel caso in cui un controllo delle autorità dovesse riscontrare la presenza di lavoratori senza Green pass? «No, a condizione che i controlli siano stati effettuati nel rispetto di adeguati modelli organizzativi come previsto dal decreto-legge n. 127 del 2021».





**IL GARANTE: A SCUOLA
NON CHIEDETE AGLI
ALUNNI IL CERTIFICATO**

Il Garante della privacy avverte le scuole: non devono chiedere informazioni sullo stato vaccinale degli studenti e dei familiari



È un paese per giovani?

Futuro / Dialogo tra il Ministro dell'Istruzione e gli studenti del Liceo Malpighi

Ritiro sociale e abbandono scolastico sono soltanto alcuni degli effetti che la pandemia sta avendo sulle giovani generazioni. Ma il futuro è nelle loro mani, pertanto non possiamo lasciarli da soli. In questo contesto, il ruolo della scuola è fondamentale per rinnovare in loro la speranza e intervenire sulle disparità, come sottolineato da Papa Francesco nel Patto educativo globale. Non a caso, il Papa stesso ha voluto un evento internazionale sul rinnovamento del sistema economico, "Economy of Francesco", che partisse proprio dai giovani imprenditori. E ancora, anche e soprattutto dall'ascolto dei più giovani, si dovrebbe sviluppare "Next Generation EU", il piano europeo per la ripartenza. Su queste tematiche si focalizzerà l'incontro previsto per domenica 26 settembre alle ore 10 in piazza Maggiore con il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che nel suo ruolo di professore universitario ha ben conosciuto il mondo giovanile. Il Ministro (in collegamento online) sarà intervistato dal giornalista Federico Taddia e dagli studenti del Liceo Malpighi di Bologna.

Durante tutto il Festival, sono previsti numerosi incontri dedicati ad insegnanti e studenti, grazie al sostegno di Pilot Pen.

Sempre domenica, alle 14, si terrà un altro incontro con un ospite noto ai ragazzi, l'attore Giovanni Scifoni. In dialogo con il frate teologo Paolo Benanti, parlerà di un "mondo dove ci sia posto an-

che per chi non ha tutte le risposte, o per chi ha risposte strane, incoerenti, contraddittorie, paradossali".



↑ Ragazzi in una passata edizione del Festival



↑ Patrizio Bianchi, Ministro dell'Istruzione

Corsi per stilisti di moda Focus su pelle e accessori

La fondazione Mita ha allargato la sua presenza in Toscana: cinque i bandi con specializzazioni differenti. Percorsi biennali per diplomati da 18 a 29 anni

SCANDICCI
di **Fabrizio Morviducci**

Formazione-lavoro, presentati i corsi del Mita. Sono cinque i bandi aperti: corsi altamente professionalizzanti dedicati alle professioni tecniche della moda e del made in Italy. La fondazione Its che ha sede a Scandicci, quest'anno ha allargato la sua presenza sul territorio, visto che i corsi avranno sede non solo in città, ma anche a Lucca, Prato e Grosseto. Soddisfazione è stata espressa dal presidente della fondazione Mita, Massimiliano Guerrini, vista soprattutto l'altissima percentuale di collocamento al lavoro. La produzione manuale, il Made in Italy, la creatività e l'ingegno sono i valori su cui poggia l'Istituto. I cinque corsi del biennio prevedono 4 semestri per un totale di 2000 ore, di cui ore 800 di stage: possono accedere ai vari percorsi formativi i giovani diplomati con età compresa tra i 18 e i 29 anni compiuti. Per quanto riguarda i corsi a Lucca si tiene quello per i tecnici in modellazione e prototipia, a Prato invece ci saranno le lezioni di sviluppo di strategie commerciali. Tecnico superiore modellista e prototipista è la figura che uscirà dalle lezioni che si svolgeranno a Grosseto in particolare per

quanto riguarda i materiali innovativi; a Scandicci si svolgerà invece l'approfondimento sulla produzione di oggetti in pelle e accessori metallici. La Fondazione Mita opera grazie al Ministero dell'Istruzione e alla Regione Toscana attingendo a fondi comunitari per l'avviamento al lavoro. Tutti i bandi e i relativi allegati sono scaricabili dal sito di MITA Academy: www.mitacademy.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ragazza al lavoro alla cucitrice



Stop alle classi in Dad “Vanno in isolamento solo i vicini di banco”

Il nuovo piano delle Regioni sulla quarantena a scuola
Lazio apripista, Cts e governo pronti a dare via libera

PAOLO RUSSO

ROMA

Basta spedire intere classi in dad per un solo contagiato, che magari il contatto lo ha avuto con compagni vaccinati. Le regioni scavalcando anche il governo hanno deciso di fare da sé, copiando il modello già adottato per gli aerei, dove quando spunta un positivo non si mettono in quarantena tutti i passeggeri ma solo quelli delle due file anteriori e posteriori più quelle di lato. Oltre ovviamente ai vicini di posto. «Il gruppo di lavoro interregionale sulla scuola ha messo a punto un modello analogo anche per gli istituti scolastici, che potrà essere adottato per i ragazzi dai 12 anni in su se vaccinati», spiega l'assessore alla salute del Lazio Alessio d'Amato. «Qui in regione siamo pronti a fare da apripista con il placet dello Spallanzani, ma le altre regioni ci seguiranno a breve», assicura. Aggiungendo che per i ragazzi vaccinati dalla terza media in su la quarantena in caso di contatto stretto con un altro alunno o insegnante verrebbe comunque ridotta da 7 a 5 giorni, mentre resterebbe di 10 giorni per gli studenti non immunizzati.

Interlocuzioni sono già state avviate con il Cts. «Quando ce

lo domanderanno risponderemo, ma tra noi l'orientamento è favorevole», afferma una voce autorevole del comitato di esperti. «Del resto -aggiunge- è già stato così per altre malattie infettive come il morbillo e la meningite. Una volta si isolavano intere classi, poi si è capito che bastava la quarantena per i contatti stretti».

Ma le regioni hanno fretta e potrebbero applicare il “modello aereo” alla scuola anche senza aspettare il giudizio del Cts e il successivo provvedimento del governo. Perché i contagi a livello nazionale saranno pure scesi, ma dopo poco più di una settimana dalle riaperture un migliaio di classi sono già in dad. Che sembra niente in rapporto alle 370 mila aule sparse lungo lo Stivale, ma non rasserena se si pensa che lo scorso anno, quando poi è finita richiudendo tutto poco dopo, a distanza di sette giorni erano finite in remoto solo 400 classi. Rispetto ad allora però c'è una differenza sostanziale: ora ci sono i vaccini e i ragazzi, in particolare i più giovani, stanno rispondendo bene. Ieri sera nella fascia di età 12-19 anni, quella che sarebbe interessata dal piano delle regioni, il 53,3% dei ragazzi era completamente vaccinato e il 13,8%

aspettava la seconda dose. Senza alcuna copertura vaccinale resta il 32,9% dei teenager, che probabilmente assumerà l'antidoto nei prossimi giorni, ma che intanto può contagiarsi e co-

stringere a lunghe quarantene i compagni di classe, anche solo per un saluto.

«Certo -ammette D'Amato- da valutare non c'è solo la classe, ma anche l'entrata e l'uscita, per ciò bisognerà poi lasciare agli istituti scolastici la possibilità di valutare caso per caso. Se ad esempio c'è un positivo che in aula ha cambiato spesso compagno di banco il modello non può essere attuato». Così come il piano regionale esclude i bimbi dai 12 anni in giù, «sia perché al di sotto di quell'età per ora non ci si può vaccinare sia per la maggiore difficoltà a far rispettare il distanziamento», continua l'assessore laziale. Fermo restando che in caso di veri e propri focolai con diversi contagi si continuerebbero a mandare in dad intere classi se non l'istituto intero.

Che il modo di procedere in caso di positivi in aula vada però rivisto lo pensano in molti. Tra questi Guido Bertolaso, coordinatore della campagna vaccinale lombarda. «La quarantena



con da a tappeto per un solo positivo è una misura che va corretta. I ragazzi devono andare a scuola. Si facciano tamponi anziché mettere tutti in quarantena, nelle regioni dove la situazione è migliore. Ma purtroppo oggi l'Italia da questo punto di vista non è tutta uguale». E diseguale è anche il modo di affrontare i contagi. Perché se il Veneto manda a casa solo lo studente positivo e l'Emilia Romagna i compagni di banco, altre mettono in modalità remoto l'intera classe. Una babele nella quale il piano delle stesse regioni promette ora di mettere ordine. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REGOLE A SCUOLA

Per poter entrare a scuola, **il personale deve mostrare il Green Pass. Stessa prescrizione per i genitori, ma non per gli studenti**

Dal 13 settembre è attiva la piattaforma per verificare il Green Pass del personale, ma alcuni istituti proseguiranno anche nei controlli con l'apposita app

Il personale privo di certificazione non è ammesso in servizio ed è considerato assente ingiustificato. **Dal quinto giorno, il rapporto di lavoro viene sospeso e il lavoratore non percepisce la retribuzione**

Quando è possibile, la **ricreazione va fatta all'aperto**



Al termine delle lezioni, **evitare gli assembramenti davanti alle scuole**

1 METRO
In classe si deve mantenere il **distanziamento di un metro** qualora logisticamente possibile



Ricordare di prendere la mascherina, (e il Green Pass per i lavoratori) prima di uscire di casa. Se possibile, controllare la temperatura prima di uscire da casa



Se non è possibile tenere sempre le finestre aperte, **l'aula va aerata ogni ora per 5-10 minuti** (salvo nelle scuole dove sono stati adeguati i sistemi di areazione)



Se c'è la mensa, il personale scolastico deve esibire il Green Pass per accedere, mentre per gli alunni non è necessario. Se gli spazi non sono abbastanza ampi, si dovrà dare agli studenti il "lunch box", da consumare in classe

Sui mezzi pubblici la capienza massima è dell'80%, durante il tragitto si deve indossare la mascherina e mantenere le distanze



Le lezioni di **educazione fisica**, quando è fattibile, devono tenersi **all'aperto**, con un distanziamento di un metro. Due metri se si svolgono in palestra

L'EGO - HUB



Allarme badanti

I lavoratori domestici sono due milioni, almeno uno su tre non è vaccinato. E controllare i Green Pass è (quasi) impossibile

IL DOSSIER

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

I datori di lavoro siamo noi. Noi semplici cittadini, famiglie, anziani che vivono soli. E il luogo di lavoro è casa nostra, senza tornelli o badge da strisciare all'ingresso, anzi: chi viene a lavorare da noi, spesso, ha il suo mazzo di chiavi. La colf che fa le pulizie, la baby-sitter che si occupa dei bambini, la badante che assiste un genitore non più autosufficiente. In molti casi sono diventate persone di famiglia, punti di riferimento nella nostra complicata quotidianità. Dal 15 ottobre, però, per entrare in casa nostra, dovranno avere un Green Pass valido. E, in teoria, mostrarcelo, perché la legge attribuisce a noi il compito di controllarlo, pena una multa da 400 a 1000 euro (per il lavoratore la sanzione è più alta, da 600 a 1500 euro). D'altra parte, l'eventualità che le forze dell'ordine irrompano nelle abitazioni private per verificare lo status di chi ci lavora è piuttosto remota, oltre che impraticabile dal punto di vista costituzionale. Quindi, se i datori di lavoro di colfo badanti preferiscono chiudere un occhio di fronte alla mancanza del certificato, nessuno potrà farci niente. E questa "flessibilità" potrebbero adottarla in molti, soprattutto quelli che ai lavoratori domestici non hanno fatto un contratto regolare: mandarli

via perché non hanno il pass, potrebbe equivalere ad auto-denunciarsi e esporsi a una vertenza. D'altra parte, «anche chi non ha il Green Pass rischia – dice Teresa Benvenuto, segretaria di Assindatcolf – perché se perde il lavoro non lo trova più: a questo punto nessuno assumerà persone senza il pass».

Il 60% "in nero"

Non è un problema marginale, visto che "in nero" lavora più della metà del settore. Su 2 milioni e 100 mila collaboratori stimati (per difetto) in attività in Italia, solo poco più di 900 mila sono noti all'Inps. L'istituzione dell'obbligo di Green Pass per legge potrebbe anche spingere l'emersione di questi rapporti di lavoro, come già successo per le autocertificazioni legate agli spostamenti durante la prima ondata della pandemia, quando eravamo in lockdown. Un fenomeno registrato nell'ultimo Osservatorio sui lavoratori domestici pubblicato dall'Inps. Non è detto, però, che accada anche stavolta, visto che nella primavera 2020 la badante poteva essere fermata per strada dalla polizia e doveva motivare lo spostamento, ora non più. «Ma il datore di lavoro che non regolarizza il rapporto e poi non chiede il Pass rischia una dop-

pià sanzione – avverte Benvenuto – mentre noi ci aspettiamo un doppio effetto positivo: l'uscita dal sommerso di decine di migliaia di lavoratori e un aumento del numero dei vaccinati».

Troppi senza il pass

Perché ci sono ottime probabilità che quella stessa badante non sia vaccinata. Oppure sia immunizzata con un vaccino non riconosciuto dalle agenzie del farmaco europea e italiana

e che, quindi, non dà diritto al Green Pass. Come il russo Sputnik o il cinese Sinovac, usati in Paesi da cui provengono molte lavoratrici impiegate nella cura della casa o degli anziani: Filippine, Ucraina e Moldavia, so-

lo per citarne alcuni. I dati confermano che quasi il 40% di colf e badanti arriva dall'Europa dell'Est. La Romania, altro esempio classico, è penultima (davanti alla Bulgaria) nella classifica europea per numero

di vaccinati, con meno del 35% della popolazione protetta, a fronte di una media europea del 70%. C'è anche un tema culturale, quindi, e non stupiscono le stime delle associazioni datoriali, basate sulle segnalazioni delle famiglie: secondo Domina, i lavoratori domestici privi di certificato vaccinale sarebbero il 30%, circa 600 mila, mentre la proiezione di Assindatcolf si spinge fino al 50%, quindi un milione di persone. Che, in teoria, devono mettersi in regola, scoprendo il braccio per l'iniezione nei prossimi 20 giorni, o facendo tre tamponi rapidi a settimana a loro spese. «Spesso sono lavoratrici che non parlano bene l'italiano, non sanno che per vaccinarsi basta il codice fiscale provvisorio e che ormai ci sono gli open day a loro dedicati (ierie dome-



nica nel Lazio, ndr) – spiega Benvenuto – si fanno guidare dall'ignoranza e dalla paura, vanno aiutate».

Controlli in salita

Ma, ad aver bisogno di aiuto, saranno anche migliaia di anziani chiamati, loro malgrado, a fare i controllori: potrebbero avere qualche difficoltà a usare l'app VerificaC19 per scannerizzare il codice Qr sul pass della badante. Sempre che abbiano uno smartphone e sappiano come funziona. Da Assindatcolf dicono di aspettare le linee guida per i controlli annunciate dal ministero del Lavoro, ma il suggerimento è quello di «prevedere la possibilità di chiedere la semplice copia cartacea del pass, su cui il termine di validità è indicato all'ultima riga». Il problema è che il documento stampato è più facile da falsificare, soprattutto agli occhi dei più anziani: «Il rischio dei falsi è concreto e elevato – dice Lorenzo Gasparri, segretario di Domina – chiediamo che venga attivato un numero verde che consenta alla famiglia di verificare l'autenticità e la scadenza del pass del proprio lavoratore domestico». Con queste premesse, c'è da aspettarsi controlli serrati nelle case degli italiani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Scuola, regole a rotelle

• Montanari

! a pag. 15

BIANCHI CREA LE REGOLE A ROTELLE PER LA SCUOLA

TOMASO MONTANARI

Dopo i tanto vituperati banchi, col ministro Bianchi sono arrivate le regole a rotelle: mobili, duttili, spostabili, sfuggenti. Nel senso che se le regole essenziali per il contenimento del Covid si rivelano un ostacolo per la propaganda di un governo che annuncia una scuola in presenza senza se e senza ma, allora sono le regole a doversi fare da parte. Così, l'ultimo aggiornamento delle Domande frequenti del ministero dell'Istruzione in tema di Organizzazione dell'attività scolastica trasferisce su rotelle un pilastro della lotta alla pandemia, quello del distanziamento: "È necessario mantenere sempre la distanza interpersonale di almeno un metro? A scuola è sempre raccomandato il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro, salvo ove le condizioni strutturali-logistiche degli edifici non lo consentano". Un obbligo flessibile, insomma: che è come dire che bisogna lavarsi le mani salvo che il bagno sia occupato, che bisogna indossare

la mascherina salvo che il naso sia troppo lungo, che si deve stare a casa salvo che si debba uscire...

Oltre al danno, la beffa: le "condizioni strutturali-logistiche degli edifici" sono esattamente ciò di cui Bianchi e il suo governo avrebbero dovuto occuparsi (insieme a quelle dei trasporti pubblici, della numerosità delle classi, dei tempi

e dei modi di assegnazione delle cattedre...). Ma non avendo invece fatto – come avrebbe detto il Commissario Montalbano – "una beneamata minchia", ora tocca cambiare le regole. Come quando si innalzano i livelli di tolleranza per i pesticidi nelle acque o delle polveri sottili nell'aria: o come quando non si riesce a cambiare politica, e allora si scioglie il popolo (Brecht). Si potrebbe amaramente sorriderne, ma è una svolta grave, sul piano educativo e su quello sanitario.

Sul primo, perché getta al vento una campagna di un anno e mezzo e certifica che le regole si possono violare quando fa comodo: i ragazzi rischiano di imparare la peggiore delle lezioni, e cioè che nessuno sopra di loro crede davvero nella serietà, nel rigore,

nella coerenza. Conosco personalmente istituti scolastici che hanno sede in antichi edifici con piccole aule, che hanno finora fatto salti mortali (nella più completa solitudine istituzionale) per garantire la sicurezza: adottando turni, rotazioni di piccole parti delle classi in aule dotate di circuito chiuso, o altri stratagemmi. Molta fatica, ma premiata dall'assenza di focolai: i contagi degli allievi sono tutti avvenuti fuori da queste scuole. Ma ora la retorica dolciastra del ministro Bianchi – che vende una "scuola affettuosa": così affettuosa da potercisi stringere, tutti insieme appassionatamente – e il fanatismo di alcune associazioni di genitori che mettono alla berlina i dirigenti scolastici più attenti alla sicurezza, stanno portando a un negazionismo di fatto: e già è nell'aria l'abolizione delle mascherine in classe.

Una specie di bomba libera tutti, insomma: ma siamo ben lungi

dall'uscita dal tunnel. La situazione drammatica della scuola inglese, dove il distanziamento non è stato adottato, è eloquente: la scorsa settimana

100.000 studenti britannici sono stati assenti perché contagiati. Da noi, quasi un milione e mezzo dei ragazzi tra 12 e 19 anni deve ancora fare la prima dose di vaccino, mentre i sei milioni di bambini fino a 12 anni

rappresentano una prateria aperta al Covid. In questo contesto, l'abolizione del distanziamento è doppiamente un boomerang: per la salute, ma anche per la stessa scuola in presenza, giacché impedisce quarantene mirate al cerchio stretto, e rischia di far saltare ogni volta intere classi. I risultati di questa riapertura con le regole a rotelle sono già evidenti: 800 ragazzi già a casa a Torino, 41 classi in quarantena a Firenze, e così via.

Come ha ricordato proprio ieri Nino Cartabellotta: "A fronte delle evidenze scientifiche, il mondo reale della scuola si ritrova all'inizio del nuovo anno scolastico senza una strategia di *screening* sistematico di personale e studenti, con regole sul distanziamento derogabili in presenza di limiti logistici e senza interventi sistematici su aerazione e ventilazione delle aule, né sulla gestione dei trasporti. E la vaccinazione di personale e studenti, seppur indispensabile, non è sufficiente per arginare la diffusione del virus e scongiurare la Dad, in particolare nelle scuole primarie".

All'inizio ci siamo illusi che il Covid potesse cambiarci in meglio, ma ci siamo ben presto resi conto che invece sta tirando fuori il peggio di una società già malata per conto suo. E così il Pnrr non ci servirà a rifare le scuole e il trasporto pubblico urbano, ma a sigillare ancora suolo, a cementificare, a finanziare una crescita che ci uccide. Tanto ci sarà sempre un ministro disposto a cam-

biare le regole giuste pur di non cambiare un Paese ingiusto.





BANDO DIGITAL BOARD

Contributi per digitalizzare la didattica

Dotare le istituzioni scolastiche statali di attrezzature basilari per la trasformazione digitale della didattica e dell'organizzazione è l'obiettivo del nuovo bando «Digital board» lanciato dal ministero dell'istruzione. Il bando, nell'ambito del programma «React Eu», stanziava risorse per 455 milioni di euro. L'obiettivo è quello di consentire la dotazione di monitor digitali interattivi touch screen, che costituiscono oggi strumenti indispensabili per migliorare la qualità della didattica in classe e per utilizzare metodologie didattiche innovative e inclusive, nelle classi del primo e del secondo ciclo e nei centri provinciali per l'istruzione degli adulti, con priorità per le classi che siano attualmente ancora sprovviste di lavagne digitali, e di adeguare le attrezzature e gli strumenti in dotazione alle segreterie scolastiche per accelerare il processo di dematerializzazione e digitalizzazione.

L'intervento si articola in due moduli, il primo finalizzato all'acquisto di monitor digitali interattivi per la didattica ad uso delle classi, il secondo destinato all'acquisto di beni e attrezzature informatiche per la digitalizzazione amministrativa delle segreterie scolastiche. Gli interventi dovranno essere realizzati, collaudati e conclusi con tempestività, comunque entro il 31 dicembre 2022. L'importo totale del finanziamento è determinato per ciascuna istituzione scolastica del primo e del secondo ciclo tenendo conto del numero complessivo delle classi e per i Cpia del numero complessivo degli studenti. Le richieste dovranno essere presentate tramite il portale www.istruzione.it/pon entro il 1° ottobre 2021.

—© Riproduzione riservata—■



«Costruire insieme accordi su formazione e competenze»

Lavoro. L'appello di Bonomi ai sindacati: «Su sicurezza lavoro, politiche attive e smart working troviamo soluzioni da offrire alla politica. Servono nuove competenze: puntare su lts e aggiornamento continuo»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Pari dignità, nella riforma delle politiche attive, tra «centri pubblici per l'impiego, totalmente inefficienti», e «agenzie per il lavoro private, più efficaci sia nella formazione sia nella ricollocazione dei lavoratori». Sì «a un ammortizzatore universale, ma di natura assicurativa», pagato da tutti i nuovi soggetti in proporzione all'utilizzo («l'industria non può accettare di restare a far da bancomat come già accade con la Cig»). E ancora: meno tasse su impresa e lavoro, «come l'Ocse ha indicato ancora una volta», e un Patto per l'Italia con i sindacati per «costruire insieme accordi, indicando strade e strumenti che la politica stenta a vedere».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, nella relazione all'assemblea degli industriali 2021, illustrata ieri a Roma, ha indicato a Mario Draghi le prossime urgenze sul lavoro. Partendo da una premessa: a luglio, quando è ca-

duto il blocco generalizzato dei licenziamenti per industria e costruzioni (rimasto per tessile-moda-calzaturieri) non c'è stata nessuna corsa a licenziare, ma da inizio anno ci sono stati oltre 500mila nuovi contratti. E ce ne sarebbero stati di più se, come dice l'Istat, tra industria e servizi ci sono oggi in Italia circa 300mila posti di lavoro richiesti dalle imprese ma non coperti (anche a causa del mismatch di competenze). Per questo, occorre puntare forte anche su lts e formazione continua.

Confindustria, ha ricordato Bonomi, ha avanzato proposte su ammortizzatori e politiche attive da luglio 2020, «tutte rimaste nel cassetto», e

manca ancora «un testo di legge su cui poterci confrontare». La riforma degli ammortizzatori, ha aggiunto, non può esaurirsi «in una mera integrazione al reddito, pur necessario», ma deve essere «uno strumento anche di riqualificazione, aperto alla libera scelta individuale del lavoratore». Rivolgendosi al Governo e al piano di riforma fiscale,

Bonomi ha sottolineato che «se la proposta fosse aboliamo l'Irap a condizione che una parte dei 15 miliardi che oggi pagano i privati siano trasformati da entrate fiscali a cofinanziamento delle nuove politiche attive del lavoro, saremmo d'accordo a condizione che la riforma delle politiche attive del lavoro venga fatta sulla base della pari dignità tra pubblico e privato». No, quindi, a «puntare tutto sul sistema pubblico e sui navigatori». Ammortizzatori e politiche attive, ha proseguito Bonomi «devono basarsi su un eguale doppio pilastro: formazione e ricollocazione. Servono nuove competenze per ridare dignità al lavoro».

Bonomi si è poi rivolto ai leader di Cgil, Cisl, Uil proponendo di costruire un Patto per l'Italia a partire da tre sfide. Primo, sulla sicurezza sul lavoro. «Perché - ha detto il presidente di Confindustria - non pensiamo, insieme, a una soluzione che intervenga prima degli incidenti, e che ne abbatta la possibilità? Rilancio la proposta. Av-

viamo commissioni paritetiche imprese-sindacati in ogni azienda subito, in attuazione della compartecipazione in azienda di cui parlava il Patto della Fabbrica». Sulle politiche attive, la proposta è «di estendere il più possibile la collaborazione diretta delle nostre organizzazioni anche di fronte



alla formazione e ricollocazione dei lavoratori. Abbiamo gli strumenti: come i fondi interprofessionali, da potenziare accreditandoli per le politiche attive. E altri ne possiamo creare». Terzo, lo smart working: «A fine anno scadono le norme derogatorie che hanno consentito nel Covid il lavoro a distanza. Preferite che sia la politica a dettare tipologie, diritti e caratteristiche dello smart working? Non è meglio invece sedersi noi tutti a un tavolo e lavorare a un protocollo interconfederale su cui far convergere imprese e lavoro, da sottoporre poi alla politica come base acquisita? Io preferisco la seconda strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni dei sindacati delle imprese e dei territori



Maurizio Landini.
Segretario generale della Cgil



MAURIZIO LANDINI

«Il Patto non capisco cosa voglia dire, quello che proporrei è di fare accordi e contratti, che riconoscano il valore del lavoro, di superare la precarietà e affermare diritti uguali per tutti».



Luigi Sbarra.
Segretario generale della Cisl



LUIGI SBARRA

«Davvero importante la disponibilità di Bonomi a costruire le condizioni per un nuovo Patto sociale: è la via necessaria per gestire nella condivisione la fase di ripresa e affrontare le riforme»



► 24 settembre 2021



PIERPAOLO BOMBARDIERI
«Siamo pronti a fare la nostra parte sapendo che su lavoro, sicurezza, fisco, pensioni, delocalizzazioni, transizioni energetiche e politiche industriali la vediamo in modo diverso da Confindustria»

Pierpaolo Bombardieri.
Segretario generale della Uil





VACCINATIE NO

Gli studenti sono coperti dalla privacy

I docenti non possono chiedere informazioni sullo stato vaccinale degli studenti. Il Garante privacy ha scritto al ministero dell'istruzione affinché sensibilizzi le scuole sui rischi per la privacy derivanti da iniziative finalizzate all'acquisizione di informazioni sullo stato vaccinale degli studenti e dei rispettivi familiari. Nella lettera si richiama inoltre l'attenzione sulle possibili conseguenze per i minori, anche sul piano educativo, derivanti da simili iniziative. Per quanto riguarda i familiari, le amministrazioni scolastiche non possono trattare informazioni relative all'avvenuta o meno vaccinazione, ma limitarsi a verificare, mediante il personale autorizzato, il mero possesso della certificazione verde all'ingresso dei locali scolastici. A proposito della deroga dall'indossare la mascherina nelle classi in cui tutti gli studenti abbiano completato il ciclo vaccinale o posseggano un certificato di guarigione in corso di validità, il Garante ha confermato collaborazione al ministero dell'istruzione per individuare misure attuative, che non rendano tuttavia identificabili gli studenti interessati, anche al fine di prevenire possibili effetti discriminatori per i non vaccinati.

—© Riproduzione riservata— ■



Lavoro e fisco

Agevolato a senso unico
l'impatriato in smart working —p.46

Agevolato a senso unico l'impatriato in smart working

Lavoro e fisco

Reddito imponibile
abbattuto solo se si lavora
effettivamente in Italia

Per l'attività all'estero
normativa di favore in caso
di accordi bilaterali tra Stati

Roberto Smilari
Alessio Vagnarelli

Regimi fiscali di favore e smart working internazionale: l'Agenzia delle Entrate dissipa (in parte) i dubbi.

Con l'interpello 621/2021 di ieri, l'agenzia delle Entrate torna sul tema della compatibilità tra la fruizione del regime degli impatriati (articolo 16 del Dlgs 147/2015) e l'esecuzione dell'attività lavorativa in modalità smart/remote working.

La fattispecie riguardava il caso, prospettato da un sostituto d'imposta italiano, di un lavoratore olandese a cui era stato applicato, a decorrere dal mese di gennaio 2020, il regime fiscale di favore (riduzione del 70% o del 90% del reddito di lavoro dipendente). Tuttavia, a causa della situazione pandemica, quest'ultimo aveva deciso di far rientro nel suo Paese di origine continuando, tranne che per un breve periodo del 2020, a lavorare da remoto per il datore di lavoro italiano.

L'Agenzia conferma, anche in

questo interpello, l'impostazione già espressa (si vedano le risposte 345, 458 e 590 del 2021) basata sulla valorizzazione della presenza fisica del lavoratore, negando, nel caso specifico, la spettanza dell'agevolazione fiscale. Viene, infatti, precisato che «per luogo di prestazione» dell'attività lavorativa, nella particolare ipotesi di svolgimento della prestazione medesima nella modalità di svolgimento dell'attività lavorativa flessibile (smartworking o lavoro da remoto) bisogna avere riguardo al luogo dove il lavoratore dipendente è fisicamente presente quando esercita le attività per cui è remunerato».

Secondo il pensiero dell'Agenzia, infatti, le raccomandazioni Ocse dell'aprile 2020 e di gennaio 2021, tendenti a neutralizzare gli effetti fiscali derivanti dalle restrizioni imposte durante la pandemia, devono trovare applicazione esclusivamente qualora trasfuse in specifici accordi bilaterali (come quelli sottoscritti con Francia, Svizzera e Austria).

D'altro canto, e nella situazione opposta, in coerenza con il principio espresso, nell'interpello 596/2021 è stato confermato che tale favorevole regime fiscale può, invece, trovare applicazione per quei lavoratori (siano o meno essi cittadini italiani) che trasferiscono la propria residenza fiscale in Italia per svolgere in mo-



dalità di smart working l'attività lavorativa in favore d'impres estere prescindendo dalla preesistenza di un vincolo contrattuale con queste ultime.

Si tratta di un chiarimento im-

portante che sembrerebbe confutare la tesi contraria, sostenuta anche da alcune direzioni regionali dell'agenzia delle Entrate, per cui la spettanza del regime degli impatriati presupporrebbe necessariamente l'avvio di una nuova attività lavorativa.

L'apertura indicata dall'Agenzia consentirà ai lavoratori di imprese estere (la norma si applica anche ai lavoratori autonomi e alle aziende individuali), in possesso dei requisiti, che verranno a lavorare in Italia in modalità di smart working, di fruire per 5 periodi d'imposta della detassazione del 70% o del 90% (in caso di trasferimento in una delle regioni del Sud Italia) del reddito di lavoro dipendente qui prodotto (per i lavoratori con almeno un figlio minore a carico e per quelli che acquistano in Italia un immobile residenziale, si applica la proroga di ulteriori 5 anni con percentuale di detassazione del 50% o del 90% se presenti almeno tre figli minori o a carico).

Tuttavia, in applicazione dei principi che regolano la previdenza internazionale, la presenza del lavoratore in Italia potrebbe comunque comportare l'obbligo del versamento contributivo, con conseguente necessità, per il datore di lavoro estero, di registrare un'apposita rappresentanza previdenziale italiana.

Tale aspetto dovrà quindi essere attentamente valutato così come, per la modalità e la tipologia di attività esercitata, se la presenza del lavoratore possa configurare o meno una stabile organizzazione del datore di lavoro estero in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sud, 592mila contratti agevolati ma la decontribuzione è in bilico

I dati Inps

Pd e M5S premono per la proroga. Negoziato con la Ue fermo, i dubbi nel governo

Carmine Fotina

ROMA

La decontribuzione per agevolare il lavoro al Sud, in assenza di un accordo con la Commissione europea, scadrà a fine anno. Ma il governo Draghi ha davvero intenzione di portarla avanti? Affiorano i dubbi visto che il negoziato con la Ue sull'autorizzazione a prorogare la misura fino al 2029 non è tecnicamente ancora partito. I dati diffusi ieri dall'Inps - 592mila rapporti di lavoro agevolati nel primo semestre 2021 - hanno ispirato in corso l'*endorsement* a favore dell'agevolazione da parte di chi l'ha introdotta, a partire dall'ex premier Giuseppe Conte, ora presidente di M5S, e l'ex ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, oggi vicesegretario Pd. Non è un mistero però che questo incentivo fin dall'inizio non suscitò l'entusiasmo di Lega e Forza Italia oggi parte della maggioranza e dell'esecutivo Draghi. Numerosi ieri, alla luce dei dati Inps, i commenti positivi sulla misura da parte di esponenti del Pd e dei Cinque Stelle. Non se ne registrano da parte degli alleati di maggioranza. Se fu Provenzano a completare l'istruttoria, oggi al suo posto, in quel ministero, c'è l'esponente di FI Mara Carfagna. Valutazioni sono in corso, anche sulla possibilità di sostituire la decontri-

buzione con altre misure di sostegno al lavoro orientate ad esempio

alle assunzioni incrementali di lavoratrici, e anche al ministero dell'Economia ci sono considerazioni da fare. Un intervento andrebbe fatto in legge di bilancio e teoricamente ci sono ancora i tempi per mettere a punto la proroga d'intesa con la Commissione europea ma i dubbi sono concreti.

Il ministero per il Sud ragiona sugli effetti realmente addizionali della misura rispetto a uno scenario senza incentivi, anche se i numeri dell'Inps a dire il vero sono abbastanza forti. Nei tre mesi spe-

rimentali di partenza della misura, tra ottobre e dicembre 2020, le assunzioni effettuate beneficiando dell'agevolazione sono state 190.608. Nel primo semestre 2021 il bilancio è invece stato di 592.045 contratti. Secondo l'istituto guidato da Pasquale Tridico, la decontribuzione è la misura che più ha inciso nel primo semestre 2021 sull'aumento del numero dei rapporti agevolati (in totale 883.596) sia rispetto allo stesso periodo del 2020 (+221,5%) sia rispetto all'analogo periodo pre-pandemia del 2019 (+112,6%). L'analisi disaggregata dei dati offre alcuni dettagli in più: oltre il 50% dei rapporti di lavoro è stato instaurato da aziende che non superano i 15 dipendenti e da sole tre regioni - Campania, Puglia e Sicilia - assorbono il 67% dell'intervento. Oltre il 40% dei rapporti di lavoro agevolati riguarda il settore del commercio, della logistica e



dell'ospitalità e ristorazione, solo il 12,5% la manifattura.

Per ricapitolare, la decontribuzione si applica in misura del 30% in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, con sede in una regione del Mezzogiorno. La legge di bilancio 2021 aveva fissato una norma programmatica per dare continuità alla misura fino al 2029 ma solo previa autorizzazione della Commissione Ue. Il piano prevederebbe di mantenere la decontribuzione al 30% fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO

Misura in scadenza a fine 2021, per l'estensione fino al 2029 serve il via libera europeo

LA MISURA IN VIGORE

30%

Il beneficio

La decontribuzione si applica in misura del 30% in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, la cui sede di lavoro sia collocata in una regione del Mezzogiorno. Il piano della legge di bilancio 2021 prevederebbe di mantenere la decontribuzione al 30% fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.



Le indicazioni dell'Inps sui controlli dopo le novità introdotte dal decreto Rilancio

Dsu false, stop biennale all'Isee

Attestazione sospesa a chi ha fornito dichiarazioni mendaci

DI DANIELE CIRIOLI

Niente Isee per due anni a chi dichiara il falso. Chi fruisce di prestazioni agevolate mediante la presentazione di una Dsu mendace, infatti, oltre a decadere dal beneficio e a doverlo restituire, è soggetto al divieto biennale del rilascio dell'Isee (sanzione introdotta dal decreto Rilancio, dl n. 34/2020 convertito dalla legge n. 77/2020). Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 3155/2021, in cui illustra, tra l'altro, le novità sui controlli dell'Isee da parte di Inps, agenzia delle entrate ed enti erogatori su quanto auto-dichiarato nelle relative domande (le Dsu).

I furbetti dell'Isee. Le novità arrivano dal decreto 5 luglio 2021 relativo all'Isee corrente. Quelle sui controlli sono contenute negli artt. 4 e 5 che, nel dettaglio, fissano le modalità di rilevazione delle (eventuali) omissioni e difformità, nonché l'implementazio-

ne del sistema di verifiche che coinvolge, oltre all'Inps, anche l'agenzia delle entrate e qualunque altro ente erogatore di benefit sociali. Due «i tempi» per i controlli: in fase di rilascio e successivamente al rilascio dell'Isee.

In fase di rilascio dell'Isee. Già nella fase di attestazione dell'Isee, spiega l'Inps, si possono riscontrare

eventuali omissioni o difformità rispetto a quanto dichiarato nella Dsu, dal confronto con gli elementi acquisiti da agenzia delle entrate e comunicazioni obbligatorie (CO). Quando ciò accada, cioè quando sia-

no rilevate omissioni o difformità, il richiedente può agire scegliendo tra tre opzioni:

- può comunque fare domanda della prestazione avvalendosi dell'Isee recante omissioni e/o difformità. In tal caso, l'ente erogatore può richiedere al cittadino altra documentazione per provare la completezza e la veridicità dei dati indicati nella Dsu;

- può presentare una nuova Dsu, inserendo le informazioni omesse o diversamente esposte;

- può chiedere al Caf la rettifica della Dsu, con effetto retroattivo. Ciò è possibile sol-

tanto se la Dsu è stata presentata tramite Caf e se quest'ultimo ha commesso un errore materiale.

Dopo il rilascio dell'Isee.

I controlli, spiega l'Inps, possono essere svolti anche successivamente, quando le informazioni sono disponibili, utilizzando i dati dell'anagrafe tributaria, le CO e i dati degli archivi dell'Inps. A tal fine viene predisposto un «Piano annuale dei controlli» ad hoc dall'Inps e presentato al team formato con agenzia delle en-



trate e ministero del lavoro. Se da questi controlli risultano omissioni o difformità su un Isee rilasciato corretto (senza omissioni o difformità), la relativa attestazione a suo tempo rilasciata viene sostituita. L'interessato è avvertito via Pec o via mail o tramite l'intermediario indicato nella Dsu.

Sanzioni salate. In presenza di omissioni o difformità, sia l'Inps che gli enti erogati possono richiedere, anche in corso d'erogazione della prestazione, idonea documentazione atta a dimostrare la veridicità e la completezza dei dati indicati nella Dsu. In mancanza di ciò sono tenuti a provvedere a ogni adempimento conseguente, inclusa la comunicazione all'Inps delle «dichiarazioni mendaci». In caso di accertata indebita fruizione di prestazioni agevolate, derivante dalla presentazione di una Dsu mendace, il dichiarante non potrà più ottenere il rilascio dell'Isee per due anni, oltre a subire le conseguenze penali e di decadenza dai benefici previste dalla normativa.

—© Riproduzione riservata— ■

Tempi duri per i furbetti dell'Isee

Quando	In caso di accertata fruizione indebita di prestazioni sociali agevolate, derivante dalla presentazione di una Dsu mendace
Che cosa	Si applicano le sanzioni penali e di decadenza dai benefit agli artt. 75 e 76 del dpr n. 445/2000, tra cui revoca dei benefici erogati e divieto di rilascio dell'Isee per due anni



Le ore di Cig autorizzate crescono dell'1,5%

Inps

Nel mese di agosto
180 milioni di ore
Flessione del 35% sul 2020

Claudio Tucci

Ad agosto è tornato, lievemente, a salire il ricorso delle aziende alla cassa integrazione emergenziale. Le ore autorizzate dall'Inps, ha reso noto ieri l'Istituto guidato da Pasquale Tridico, sono state, complessivamente, 180,3 milioni, in crescita dell'1,5% rispetto ai 177,6 milioni di ore richieste a luglio. Le autorizzazioni hanno riguardato 8.105 aziende per la cig ordinaria, con un numero di ore pari a 31,4 milioni; 24.606 aziende per l'assegno ordinario, con 89,5 milioni di ore, e 81.410 aziende per la cig in deroga, con 59,3 milioni di ore. Rispetto ad agosto 2020 (279,3 milioni di ore di cig autorizzate) c'è stato comunque un calo del 35%.

Rispetto a luglio, sono schizzate in alto soprattutto le ore richieste di cig in deroga (+263,4%) e di assegno ordinario (+8,9%), mentre la autorizzazioni della cig ordinaria sono scese del 60,3% (un dato, quest'ultimo, su cui pesano probabilmente le chiusure delle aziende normalmente concentrate nel mese di agosto).

Per quanto riguarda la cig ordinaria, i settori che hanno fatto maggior ricorso all'ammortizzatore legato all'emergenza sanita-

ria sono stati: industrie tessili e abbigliamento, pelli cuoio e calzature, costruzioni, fabbricazione di autoveicoli rimorchi semirimorchi e mezzi di trasporto, fabbricazione di macchine e apparecchi

meccanici ed elettrici. Questi cinque settori, ha aggiunto l'Inps, in termini di ore autorizzate, hanno assorbito l'85% delle richieste del mese di agosto, confermandosi soprattutto i comparti del tessilemoda e dell'automotive quelli ancora in maggiore difficoltà a causa, tra l'altro, della carenza di materie prime e dei problemi legati al mercato (la transazione ecologica e la spinta verso l'elettrico stanno lasciando margini di incertezza).

Passando alla cig in deroga, il settore con maggior numero di ore autorizzate è il "commercio", a seguire "alberghi e ristoranti" e "trasporti magazzinaggio e comunicazioni". Sul fronte fondi di solidarietà, ad agosto i settori con maggiori richieste di ammortizzatore sono stati: "alberghi e ristoranti" e "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese". Ciò conferma che, nonostante la ripresa forte in atto, una fetta dei servizi e del terziario è ancora in affanno. Passando al dettaglio regionale, è stata la Lombardia il territorio con più ore di cig ordinaria autorizzate, seguita da Emilia-Romagna e Piemonte. Sulla cig in deroga, il primato va a Lombardia, Lazio e Campania; per i fondi di solidarietà, invece, le autorizzazioni si concentrano, sempre in Lombardia, poi Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte.

L'Inps ha reso noto anche il nu-

mero di ore di cassa integrazione autorizzata da aprile 2020 ad agosto 2021 per emergenza sanitaria. In questo periodo, le richieste di ammortizzatore da parte delle aziende sono state pari a quasi 6,3 miliardi di ore, di cui 2,7 di cig ordinaria, 2,2 assegno ordinario, 1,4 di cig in deroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispetto a luglio, sono schizzate in alto soprattutto le ore richieste di Cig in deroga (+263,4%)



Lotta al Covid

Green pass,
tutte le sanzioni
per imprese
e lavoratori



**Bianco
e Falasca**
— a pag. 40

Doppia sanzione al dipendente che elude i controlli green pass

Covid e lavoro

La sanzione amministrativa può cumularsi con quella disciplinare

Datori di lavoro tenuti a organizzare le verifiche prima del 15 ottobre

Giampiero Falasca

I nuovi obblighi previsti dal decreto legge 127/2021 in tema di green pass nei luoghi di lavoro devono essere presi sul serio da tutti gli attori coinvolti nel meccanismo di controllo disegnato dal legislatore: tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori, infatti, possono subire sanzioni rilevanti in caso di mancato svolgimento dei compiti che sono assegnati dalle nuove regole.

Il primo soggetto chiamato ad attrezzarsi per gestire la procedura è il datore di lavoro (privato e pubblico, settore dove ci sono alcune

specificità), che dovrà organizzare la macchina dei controlli, farla funzionare in concreto e verificare che tutti rispettino le disposizioni. In particolare, il datore di lavoro, prima del 15 ottobre, dovrà definire un piano per l'organizzazione dei con-

trolli, assegnando le deleghe ai soggetti che in concreto svolgeranno le verifiche, e poi, a partire da quella data e fino al 31 dicembre 2021, dovrà gestire ogni giorno il nuovo sistema di accesso.

Per chi non prenderà sul serio questi impegni, il Dl 127/2021 introduce una sanzione molto precisa: in caso di violazione accertata da parte delle autorità, è prevista l'applicazione di una sanzione amministrativa da un minimo di 400 a un massimo di 1.000 euro (importo che raddoppia in caso di violazioni reiterate).

Anche il lavoratore è tenuto a partecipare con diligenza al nuovo meccanismo: per chi non farà il proprio dovere, sono previste



due tipologie di sanzioni. La prima è interna al rapporto di lavoro: chi si presenta senza green pass è considerato assente ingiustificato sino alla presentazione del certificato verde e durante l'assenza non ha diritto a percepire nessuna forma di retribuzione, compenso o emolumento.

Essendo scomparso, nel testo finale del decreto, il riferimento alla sospensione (che invece era richiamata nelle bozze del provvedimento), il meccanismo di applicazione di tale penalizzazione sarà molto semplice: senza necessità di alcuna formalità o comunicazione, il dipendente privo di certificato verde non potrà accedere al posto

di lavoro e resterà in assenza non retribuita fino a quando non tornerà con tale documento. Non sono previste, invece, sanzioni disciplinari (il decreto lo vieta espressamente) per la semplice mancanza del documento, e va escluso qualsiasi impatto sulla stabilità del rapporto (il Dl riconosce il diritto alla conservazione del posto al lavoratore privo di green pass).

Il sistema è più complicato per le imprese con meno di 15 dipendenti. La norma è molto imprecisa nel definire il rapporto tra assenza, sospensione e contratto sostitutivo, ma sembra scorgersi un sistema di questo tipo: se il lavoratore si presenta senza green pass, il datore di lavoro lo considera assente ingiustificato per i primi cinque giorni di assenza. Se il lavoratore rimane senza certificato dopo questi cinque giorni, il datore può stipulare un contratto a termine per sostituirlo, della durata massima di 10 giorni, rinnovabile una sola volta: in tal caso, il dipendente viene sospeso (per la durata del contratto) e non può rientrare quando preferisce, ma deve attendere la fine del rapporto a termine.

Accanto alle sanzioni interne al rapporto di lavoro, i dipendenti - a

prescindere dalle dimensioni dell'impresa - possono subire sanzioni amministrative. Chi è sorpreso dal datore senza green pass (situazione che può verificarsi in caso di aggiramento dei controlli) è soggetto a una sanzione amministrativa che varia da 600 a 1.500 euro e può anche subire una procedura disciplinare per la sua condotta scorretta.

Facciamo un esempio concreto. Un dipendente entra in azienda da una porta di servizio aggirando il controllo; nel corso della giornata viene scoperto, tramite una verifica a campione, che è entrato senza green pass. Oltre a dover lasciare l'azienda, il dipendente subisce la sanzione amministrativa e può ricevere una disciplina (per esempio multa o una sospensione, secondo quanto prevede il Ccnl) perché ha violato una procedura aziendale prevista dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le aziende che non rispettano gli obblighi sanzione da 400 a 1.000 euro che raddoppia in caso di recidiva

La bussola

1

VALIDITÀ/1 Durata lunga

Il Green pass rilasciato a seguito di completamento del ciclo vaccinale ha durata di dodici mesi; se a seguito di guarigione dal Covid-19 vale sei mesi. Ci sono inoltre situazioni specifiche relative a casi in cui si contrae il Covid dopo una o due dosi di vaccino o quelle riguardanti la somministrazione di una o due dosi di vaccino successivamente alla guarigione da Covid

2

VALIDITÀ/2

Durata breve

A fronte di un tampone molecolare o antigenico rapido con esito negativo il green pass dura di 48 ore. Il decreto legge 111/2021, convertito ieri in legge, porta a 72 ore la validità a fronte di esito negativo di un test molecolare, anche salivare. La certificazione rilasciata dopo la prima dose del vaccino vale dal quindicesimo giorno successivo fino alla dose seguente

3

ESENTI Attestazione

Sono esclusi i bambini con meno di dodici anni, peraltro non coinvolti in attività lavorative, e le persone con una controindicazione, sotto il profilo clinico, alla vaccinazione attestata da certificazione medica redatta e rilasciata in base alla circolare del 4 agosto del ministero della Salute. Fino al 30 settembre l'attestazione viene rilasciata in formato cartaceo

4

VERIFICHE Validità e identità

Le indicazioni sulle modalità di controllo del green pass fornite finora sono contenute nel Dpcm 17 giugno 2021 in base al quale i titolari o gestori di servizi e attività accertano, tramite il Qr code, che il certificato sia in corso di validità, nonché nome, cognome e data di nascita dell'intestatario. La verifica può avvenire anche con green pass cartaceo



Pa, clausola anti tagli per la busta paga di chi è in smart working

Pubblico impiego. Nel contratto la garanzia di stipendio pari ai dipendenti in presenza, tranne voci incompatibili. Alla firma il Dpcm sul ritorno in ufficio

Gianni Trovati

ROMA

Tra i diritti dei dipendenti pubblici in Smart Working ci sarà anche «un trattamento economico non inferiore a quello complessivamente applicato nei confronti dei lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dell'amministrazione». Nel calcolo sulla parità di stipendio non entreranno «gli istituti non compatibili con la modalità a distanza», come per esempio l'indennità di turno dal momento che i «lavori in turno» saranno espressamente esclusi dallo Smart Working insieme a quelli che «richiedono l'utilizzo costante di strumentazioni non remotizzabili».

Mentre all'Aran prova a entrare nella fase finale la trattativa con i sindacati sul nuovo contratto di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (le «Funzioni centrali», che sulla parte ordinamentale fanno da apripista per tutta la Pa), arriva alla firma del premier Draghi il Dpcm per il ritorno in ufficio dei dipendenti pubblici anticipato sul Sole 24 Ore di ieri. Contratto e Dpcm vanno solo apparentemente in direzioni divergenti. Perché il compito del decreto è di ribaltare la logica emergenziale fra il lavoro

in presenza, che tornerebbe a essere la «modalità ordinaria», e quello agile

che sarebbe riportato nel ruolo di eccezione alla regola. Un'eccezione, però, non marginale, e per la prima volta fondata appunto su una base contrattuale solida con l'intesa chiamata a fissare la nuova disciplina a regime.

Nel tentativo di accelerare ieri l'Aran ha superato la fase delle bozze monotematiche presentando un testo di 49 pagine che contiene i capitoli principali del nuovo contratto. Sul tavolo continuano a mancare le tabelle con gli importi del nuovo tabellare e dei «differenziali stipendiali di progressività», che andranno a sostituire le vecchie progressioni economiche. Il tempo per rispettare l'obiettivo di far entrare in vigore il contratto entro il nuovo anno stringe. Il negoziato ripartirà fra due settimane per provare a chiudere gli aspetti ancora controversi. Che non sono marginali.

Sullo Smart Working, la bozza enfatizza l'allineamento alla disciplina del lavoro in presenza. Rispondono a questa logica la «clausola anti-tagli», la parità in termini di promozioni, premi e formazione e la previsione che il lavoro agile, con natura «consensuale e volontaria», è aperto a tutte le tipologie di contratto, a tempo determinato o indeterminato, pieno o par-

ziale. A regolarlo sarà l'accordo individuale, che potrà essere a termine o senza scadenza; e potrà essere cancellato in via unilaterale senza preavviso in entrambi i casi, come precisato me-



glio dalla bozza di ieri. Peso e platea saranno decisi dalle amministrazioni nei loro Piani organizzativi, ma resta l'indicazione di riservare un occhio di riguardo a disabili, caregiver e genitori di bambini fino a tre anni.

Gli altri fronti aperti riguardano i nuovi ordinamenti e i «differenziali stipendiali» che per il nuovo contratto dovrebbero premiare la «professionalità» acquisita sul campo. Il nuovo «premio», che entrerà nel tabellare, sarà distribuito in base a graduatorie formate con la media aritmetica delle ultime tre valutazioni individuali, in una selezione a cui potranno partecipare i dipendenti che non hanno subito provvedimenti disciplinari negli ultimi due anni (erano tre anni nelle prime bozze). Su questi punti Cgil, Cisl e Uil chiedono «un mix più equilibrato fra elementi discrezionali ed elementi oggettivi» nella valutazione; la Flp teme che il tutto si traduca in «una revisione al ribasso» degli ordinamenti, e chiede una «revisione integrale» del testo sullo Smart Working per non «equiparlo di fatto» al telelavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA RELAZIONE

Necessario costruire accordi per formazione e competenze

—a pag. 3

Pnrr e lavoro, i sindacati pronti al confronto con le imprese

Le reazioni

**Sbarra (Cisl): da Bonomi disponibilità importante
Caute aperture da Cgil e Uil**

Giorgio Pogliotti

La proposta rivolta ai leader sindacali di costruire insieme un Patto per l'Italia attraverso accordi per indicare strade e strumenti alla politica, trova un'accoglienza positiva da parte della Cisl, più tiepide Cgil e Uil che comunque sono disponibili a far partire il confronto con le imprese.

Ad ascoltare il presidente di Confindustria ieri mattina in platea al Palaeur c'erano i leader di Cgil e Cisl, Maurizio Landini e Luigi Sbarra, oltre alla segretaria confederale della Uil, Tiziana Bocchi (il numero uno Pierpaolo Bombardieri era a Potenza). Il numero uno di Viale dell'Astronomia si è rivolto direttamente «a Luigi, Maurizio e Pierpaolo» a «cooperare insieme» di fronte alle grandi sfide che chiamano in causa lavoro e impresa.

«È davvero importante la disponibilità del presidente di Confindustria Bonomi, richiamata dal presidente del Consiglio Draghi, di cominciare a costruire le condizioni per un nuovo Patto sociale per la crescita - ha subito commentato

Sbarra -, è la via necessaria per gestire nella condivisione, nella responsabilità, nella concertazione la fase di ripresa e affrontare le grandi riforme e mettere in moto un ciclo positivo di investimenti». Nel merito, secondo il segretario generale della Cisl «c'è da accompagnare l'attuazione del Pnrr, affrontare i temi della sicurezza del lavoro, delle nuove politiche industriali, del Sud, della sostenibilità ambientale ed energetica, delle protezioni sociali e politiche attive. Ci sono le condizioni di aprire il cantiere. Sediamoci subito intorno ad un tavolo e cominciamo un cammino di lavoro comune, mettendo al centro responsabilità e coraggio».

L'attenzione è rivolta a lunedì pomeriggio, quando i tre leader sindacali andranno dal premier Draghi che li ha convocati a palazzo Chigi, per un confronto (da loro richiesto) sulla salute e sicurezza sul lavoro; ma insieme al tema di come prevenire gli incidenti nei luoghi di lavoro e di come aggiornare i Protocolli con le misure per contrastare i contagi da Covid nelle aziende, c'è da aspettarsi che l'incontro servirà al capo del Governo anche per sondare la disponibilità dei sindacati a costruire un grande Patto anche nel privato, magari sul modello previsto per il pubblico impiego. Del resto ieri Draghi nel suo intervento all'assemblea di Confindu-



stria è stato molto chiaro: «Serve un patto per l'Italia e nessuno può

chiamarsi fuori», ha detto.

Più cauto Landini: «La parola Patto in sé non capisco cosa voglia dire - ha detto-, voglio capire cosa c'è dentro. Il Patto che proporrei è di fare accordi e contratti, che riconoscano il valore del lavoro, di superare la precarietà e affermare diritti uguali per tutti nel lavoro». Landini non risparmia critiche: «Non ho sentito una parola sulle multinazionali che hanno fatto licenziamenti e che non stanno arretrando o di come si combatte l'evasione fiscale». Quanto allo smart working, rispetto alla proposta di Bonomi, di confrontarsi per raggiungere un accordo interconfederale su cui far convergere imprese e lavoro, da sottoporre poi alla politica come base acquisita, Landini ha espresso la disponibilità del sindacato: «Si può fare un accordo generale per regolarlo poi nei contratti nazionali».

Non intende sottrarsi al confronto con le imprese anche il leader della Uil. Da Potenza, Bombardieri ha fatto sapere che «agli inviti di Bonomi e Draghi al grande patto risponderai che noi non ci siamo mai sottratti né al confronto né agli accordi. Siamo pronti a fare la nostra parte sapendo che probabilmente su lavoro, sicurezza, fisco, pensioni, delocalizzazioni e responsabilità sociale, politiche industriali e transizione ecologica non la vediamo allo stesso modo. Se finiscono gli insulti noi siamo pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoratori somministrati, impegno del governo per i 100mila a rischio

Agenzie per il lavoro

Cancellata la scadenza di fine anno per gli inviati a termine nelle aziende

Giorgio Pogliotti

Per assicurare la continuità occupazionale di 100mila lavoratori in somministrazione, messa a rischio di qui a fine anno dal decreto Agosto del 2020, il Governo ha annunciato un intervento in tempi rapidi di modifica della normativa emergenziale.

All'inizio della prossima settimana, probabilmente nel decreto che conterrà il finanziamento del fondo da 900 milioni per il pagamento degli stipendi dei lavoratori in quaran-

tena, verrà inserita la norma (l'ipotesi prevalente è all'interno del Dl Fiscale) che elimina la scadenza del 31 dicembre 2021 per i lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro, inviati in missione nelle aziende a tempo determinato. Si ripristina dunque, senza una scadenza temporale, la possibilità per «tali lavoratori di essere inviati in missione sia a tempo indeterminato che a termine presso gli utilizzatori senza obbligo di causale o limiti di durata», come stabilito già dalla circolare del ministero del Lavoro n.17 del 2018.

È questo l'impegno preso dal ministero del Lavoro, nell'incontro avuto ieri mattina, alla presenza del capo della segreteria tecnica del mi-

nistro Orlando, Matteo Bianchi, e i segretari nazionali di Nidil-Cgil, Felsa-Cisl e UilTemp che hanno organizzato un presidio proprio sotto

al dicastero di via Veneto. I sindacati hanno smobilitato solo dopo aver ottenuto l'impegno scritto del ministero del Lavoro a sostenere una norma che annulli l'articolo 8 comma 1 bis del Decreto 104 del 2020 (il Dl Agosto), inserendola nel primo strumento legislativo disponibile tra i decreti in conversione in Parlamento, o intervenendo con un provvedimento d'urgenza nelle prossime settimane. Un emendamento in tal senso, su cui il governo si è detto concorde, è stato comunque presentato al Senato da Tommaso Nannicini (Pd) in sede di conversione del Dl Crisi.

«La legge in questione, come attualmente concepita, mette in discussione la continuità lavorativa di decine di migliaia di lavoratori a tempo indeterminato, inviati in missione nelle aziende a tempo determinato e che, con l'applicazione del limite dei 24 mesi, vedranno interrotti i loro contratti presso gli utilizzatori» hanno denunciato le tre sigle sindacali, e la stessa preoccupazione è condivisa dalle Agenzie per il lavoro, perché l'avvicinarsi della scadenza di fine anno potrebbe spingere le imprese utilizzatrici a ricorrere in modo massiccio al turnover. «Accogliamo positivamente questo passo in avanti da parte del Governo che abbiamo fortemente sensibilizzato in questi mesi - hanno commentato le tre segreterie nazionali-, e restiamo in attesa di un provvedimento concreto che risolva la questione definitivamente. Vigilare-



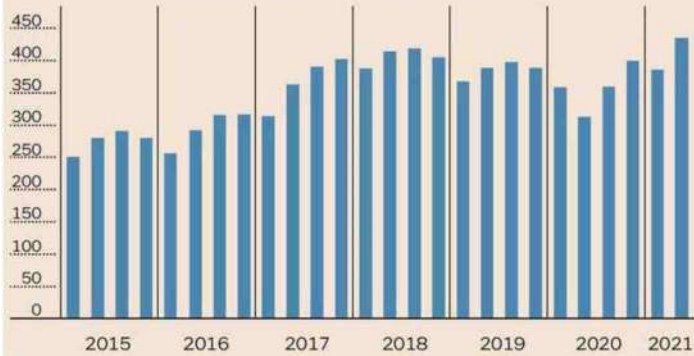
mo affinché gli impegni assunti si concretizzino in tempi brevi. In caso contrario riprenderanno la mobilitazione». Ieri a chiedere un intervento del Governo per garantire la continuità occupazionale a questi lavoratori sono intervenuti anche i leader di Cgil e Cisl, rispettivamente Maurizio Landini e Luigi Sbarra.

Assolavoro fa sapere che le Agenzie per il lavoro stanno garantendo «un atteggiamento responsabile, in attesa di una positiva soluzione della vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori somministrati

I trim. 2015 – II trim. 2021. Valori assoluti in migliaia



Fonte: Inps, Uniemens



«Salvate la scuola all'aperto»

Arriva in Parlamento il caso del maestro Monaca, che ha lanciato ad Asti il progetto "Bimbisvegli" Fornaro (Leu): è un modello, ma non rientra nei piani. Bianchi: tocca al dirigente muoversi

MARIANNA NATALE

Asti

Dopo l'autosospensione dal servizio del maestro astigiano Giampiero Monaca, ideatore del progetto educativo "Bimbisvegli" che negli ultimi 4 anni è stato attuato con successo nella piccola scuola elementare di Serravalle, una frazione di Asti, mercoledì la sua metodologia didattica è stata al centro di un'interrogazione a risposta immediata del deputato Federico Fornaro (Leu) al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi.

«Nonostante "Bimbisvegli" sia stato considerato un modello educativo da cui prendere esempio dallo stesso ministero – ha detto Fornaro –, per scelta della dirigenza scolastica non fa parte del Piano triennale dell'Offerta formativa della scuola di Serravalle. Eppure nel 2017, all'arrivo del maestro Monaca, in quella scuola c'erano 21 iscritti mentre oggi sono 60 gli alunni e altrettante le famiglie che hanno scelto Serravalle, a patto che il progetto "Bimbisvegli" possa essere attuato».

«La sperimentazione di iniziative innovative va autorizzata – ha risposto Bianchi – ma la Direzione generale non è stata interpellata a esprimere un parere tecnico, quindi attendia-

mo. Si può fare una segnalazione a Indire, agenzia che sostiene le "avanguardie educative". L'ufficio scolastico regionale del Piemonte ha accertato con un'indagine che l'esperienza didattica "Bimbisvegli" non appare in contrasto con l'ordinamento vigente, ma va inserita dai competenti organi collegiali nel piano triennale dell'offerta formativa della scuola. È stata invitata la dirigente a valutare nuovamente la possibilità di fare segnalazioni e supportare gli insegnanti che adottano tale approccio didattico».

È solo l'ultimo capitolo di una complessa vicenda che – dopo la scomparsa nel 2019 dai progetti scolastici approvati dal collegio docenti del circolo di cui fa parte la piccola scuola primaria "Piero Donna" di Serravalle – ha visto tra l'altro uno sciopero della fame "a staffetta" durato oltre 60 giorni, una raccolta firme da parte di genitori e cittadini della frazione, la solidarietà espressa dal noto missionario Alex Zanotelli (che ha paragonato Monaca a don Milani e al pedagogista Paulo Freire) e l'inserimento di "Bimbisvegli" tra le 25 realtà

migliori durante il Festival dell'innovazione scolastica a Valdobbiate. Il progetto didattico è basato tra l'altro sull'attività all'aperto, sulla manualità e sull'educazione alla cittadinanza attiva, oltre a un coinvolgimento delle famiglie e dell'intera comunità sociale. Ora però Monaca, ritenendo superato il livello di mutilazione del progetto, si è allontanato dalla sua scuola e sta adesso formalizzando la richiesta di aspettativa.

«C'è ancora uno spazio, c'è ancora una possibilità – ha commentato il deputato Fornaro dopo la risposta del



ministro-. Una interrogazione simile era stata da me presentata lo scorso 16 giugno. Forse sarebbe stato necessario dare prima delle risposte. Nell'approccio "Bimbisvegli" non c'è alcun attacco alla gerarchia scolastica e al mondo della scuola. C'è sperimentazione, c'è passione, e anche una sana utopia. Monaca è una persona intelligente che ha aggregato attorno a sé una comunità, in uno spirito che fa bene alla scuola di Serravalle e alla scuola in generale. Ministro Bianchi, credo che adesso il progetto sia nelle sue mani», ha concluso Fornaro.

La dirigente Graziella Ventimiglia, per parte sua, continua a non voler commentare. Così come gli insegnanti che hanno "raccolto il testimone" di Monaca. Per voce di Samantha Brigo, il gruppo di docenti fa infatti sapere che «si ritiene che in questo momento siano più proficui i silenzi e le attese, che permetteranno di concentrarci sul benessere dei bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Il progetto, centrato tra l'altro sulle attività manuali nella natura e la partecipazione sociale, ha trovato crescente consenso tra esperti e genitori tanto che gli alunni nel piccolo istituto di Serravalle sono triplicati



► 24 settembre 2021





LA SVOLTA

Paritarie, meno burocrazia «Ora più autonomia e libertà»

PAOLO FERRARIO

«**F**inalmente sarà possibile avere una fotografia reale e dettagliata del mondo della scuola pubblica paritaria italiana. Un passaggio epocale dal quale scaturiranno altri, altrettanto epocali». Esulta, suor Anna Monia Alfieri, delegata scuola Usmi presso la Cei, per le novità introdotte, da quest'anno scolastico, nella procedura di comunicazione al ministero dell'Istruzione dei dati salienti delle scuole non statali. Come avviene da tempo per le scuole statali, da quest'anno anche le paritarie potranno accedere alla piattaforma Sidi, appositamente implementata, per la compilazione del Modello di funzionamento. In questo modo, i gestori delle scuole non saranno più costretti a seguire un lungo e farraginoso iter burocratico per comunicare i dati, ma potranno procedere collegandosi alla nuova piattaforma predisposta dal Ministero, entrata in funzione nei giorni scorsi.

«Questo processo – si legge nella nota ministeriale inviata agli Uffici scolastici regionali – consente di ottenere, su un'unica piattaforma, una sintesi efficace di tutti i dati e doterà questo Ministero e gli Uffici scolastici Regionali di un quadro conoscitivo complessivo della realtà delle scuole paritarie con la possibilità di consultare dati aggiornati e allineati anche ai fini di una corretta distribuzione dei contributi». Una direzione da tempo indicata dalle scuole paritarie, che si sostengono su questi contributi (oltre che sulle rette versate dalle famiglie), rimasti però pressoché invariati durante la più che ventennale vigenza della legge 62/2000 sulla parità scolastica. Po-

tendo contare su dati precisi e condivisi, ora anche i contributi potranno essere distribuiti in maniera mirata ed efficace.

«Come ebbe a dire il ministro Bianchi – sottolinea suor Alfieri – occorre una certezza di dati per completare il percorso verso "autonomia, parità e libertà di scelta educativa" e, allo scopo, è necessario dotarsi di un "set informativo". Ormai i tempi sono maturi per superare un quadro così confuso, quadro costruito ad arte solo per alimentare la discriminazio-



ne, rendendo il sistema scolastico classista. Nella confusione, si sa, avviene di tutto. Le scuole pubbliche paritarie serie non lo possono più tollerare».

Con la nuova piattaforma ministeriale, aggiunge l'esperta di parità scolastica, si «raggiunge lo scopo della semplificazione e della chiarezza dei dati», accelerando «il completamento del percorso autonomia, parità e libertà di scelta educativa» che «diventa sempre più realtà».

Anche alla luce di questa importante novità, risulta ancora più urgente che il Ministero sblocchi i 60 milioni di euro destinati dal decreto Sostegni bis alle scuole paritarie per l'acquisto dei materiali e dei dispositivi necessari alla ripresa delle lezioni in presenza e sicurezza. Nonostante la riapertura sia già avvenuta da giorni in tutta Italia, queste risorse non sono ancora nella disponibilità degli istituti paritari, mancando la firma del ministro Bianchi al decreto di riparto delle risorse tra gli Uffici scolastici regionali e, da questi, alle singole scuole. Una firma attesa da oltre un milione di insegnanti, dirigenti, studenti e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STARTUP (ITALIANA) CHE TI CONSIGLIA L'UNIVERSITÀ

Futurely, finanziata dal padre di Candy Crush, Riccardo Zacconi, è la piattaforma che aiuta i ragazzi nella scelta giusta degli studi

di **GIULIA CIMPANELLI**



Il 46% dei ragazzi non è soddisfatto dei propri studi universitari. A rivelarlo è un sondaggio di Sodexo su 4mila studenti da Italia, Cina, Stati Uniti, Regno Unito, Spagna e India, che vede il Belpaese fanalino di coda in termini di realizzazione rispetto al percorso accademico intrapreso. Per il rapporto Almadiploma 2019, il 33% degli studenti in Italia confessa di aver sbagliato indirizzo di studi. Insomma: uno su tre è insoddisfatto della scelta fatta dopo le superiori e uno su cinque cambia facoltà dopo il primo anno. Partendo da queste evidenze Elisa Piscitelli e Mariapaola Testa hanno ideato Futurely negli Stati Uniti, dove entrambe vivono (Elisa dopo un master al Mit lavora in una società di consulenza tecnologica a Palo Alto e Mariapaola sta concludendo un Mba a Harvard), e l'hanno portata in Italia per aiutare i ragazzi a scegliere il proprio percorso di studi con cognizione di causa. Futurely è una piattaforma che offre agli studenti un percorso digitale di orientamento che li guida nella scelta universitaria e nella realizzazione del proprio futuro, sviluppando consapevolezza di sé, curiosità e coraggio: «Il sistema — racconta Piscitelli — utilizza supporti digitali e i ragazzi vengono guidati

con esercizi assegnati settimanalmente, concludendo i quali guadagnano punti. Tra gli strumenti utilizzati ci sono esercizi interattivi, mobile e desktop, video e webinar, colloqui con esperti, test delle inclinazioni». Un sistema digitale ma dal forte lato umano, che ne giustifica il successo: «Molti test sono guidati esclusivamente da un algoritmo — aggiunge la fondatrice — Futurely ha pillole video che raccontano esperienze dirette, che descrivono facoltà o mercato del lavoro e dà la possibilità agli studenti di parlare con più di 200 mentor, di tutti i settori professionali. Il nostro obiettivo è offrire una “guida”, un vero e proprio “business plan” per raggiungere i propri obiettivi».

Elisa e Mariapaola hanno cominciato nel settembre 2020 con test prova nei due licei che hanno frequentato, a Milano e Fidenza, ora stanno lavorando con 35 scuole e hanno raccolto manifestazioni di interesse da oltre 65 in tutta Italia.

A credere nel progetto è stata prima l'Università di Harvard, dove Mariapaola stava facendo un dottorato, che ha incubato la startup e dato loro i primi 5.000 dollari. Oggi Futurely annuncia per la prima volta a *Corriere Innovazione* la chiusura di un investimento da un milione e mezzo di dollari guidato da Italian Angels for Growth ed Angels4Women, con altri investitori privati, tra cui Diego Piacentini, l'ex Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digi-



tale, Riccardo Zacconi, ex Ceo di King, e Fabio Mondini, fondatore di

Cross Border Growth Capital.

«Purtroppo in Italia non c'è educazione nel fare startup — commenta Elisa — un ragazzo ne fonda una, raccoglie 300mila euro offrendo almeno il 20% delle quote e così “uccide” l'azienda. Dopo sei mesi si accorge di non avere abbastanza fondi, ne raccoglie altri e in un anno perde la maggioranza e con questa la motivazione. Noi siamo state fortunate perché sia-

mo negli Stati Uniti».

Piscitelli e Testa, infatti, non hanno ancora ceduto quote agli investor: per raccogliere fondi hanno scelto una post-money SAFE Simple Agreement for Future Equity, un accordo che viene siglato tra founder e investitori per raccogliere capitale agli inizi della vita di una startup e cedere le quote in futuro: «L'investitore dà del capitale ora in cambio della promessa che gli verranno assegnate le shares in futuro, al primo round di investimento dove si scambiano effettivamente quote, di solito dopo aver raggiunto un fatturato di almeno un milione e mezzo di dollari».

Ora, quindi, l'obiettivo dei prossimi 18 mesi è aumentare i ricavi: «Stiamo crescendo: poco più di un anno fa eravamo in due e oggi abbiamo un team di 15 persone full time, di cui dieci nell'ufficio di Milano dove continuiamo ad assumere. Il nostro modello di business presuppone che si presenti il percorso nelle scuole e i ragazzi possano acquistarlo a prezzi sostenibili: 99 euro per quello di due mesi, 179 per quello di 5». L'obiettivo, infatti, è mettere alla portata di tutti un servizio che esiste solamente con coach privati, ma che non sono economicamente sostenibili. Anche per questa ragione le due fondatrici hanno deciso di espandere il business proprio partendo dagli Stati Uniti:

«L'Italia è un mercato piccolo per diventare un unicorno — continua —. Grazie a un sondaggio nelle scuole abbiamo scoperto che qui la situazione è la stessa dell'Italia con l'aggravante che un anno in più di università costa 45.000 dollari, che sommati a un anno di stipendio perso arrivano a 90.000. Il nostro proposito è farli risparmiare al maggior numero possibile di ragazzi». Creando un business scalabile che aiuti studenti di tutto il mondo: «Il percorso è lo stesso: in ogni paese, cambiano soltanto la lingua, il 30% dei contenuti e i mentor locali — conclude —. Abbiamo reso scalabile e sostenibile un servizio che prima non lo era». Il tutto in logica di *give back*: sta già nascendo l'associazione dei Futurely Alumni, che in futuro, se vorranno, faranno da mentor a studenti più giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 1 settembre 2021

